



LA PARROCCHIA SI APRE AL TERRITORIO: PERCORSI DI TESTIMONIANZA COMUNITARIA DELLA CARITÀ

**Raccolta delle relazioni e dei lavori di gruppo
del Corso di formazione
per chierici dei Seminari maggiori**

*Spoletto
17 – 21 ottobre 2004*

Indice

Programma del Corso.....	3
Diocesi e Seminari di provenienza dei partecipanti	5
I bisogni e i valori che sostengono l'interesse ai temi affrontati	6
Scheda 1 – Pastorale e teologia della carità.....	11
Pastorale e teologia della carità: dimensione costitutiva dell'essere chiesa	
Relazione di Don Salvatore Ferdinandi	12
Pastorale della carità e quotidianità della parrocchia	
Intervento di Don Luciano Avenati.....	37
Scheda 2 – Testimonianza comunitaria della carità: le opere segno	
Traccia per il lavoro nei Gruppi	41
Scheda 3 – Le opere segno	
L'osservazione	42
Restituzione dei lavori di Gruppo	43
La Caritas: organismo pastorale con prevalente funzione pedagogica	
Traccia di Don Vittorio Nozza	47
Cosa è e cosa non è la Caritas parrocchiale	
Schema sintetico	59
Scheda 4 – La progettazione pastorale: integrare catechesi, liturgia e carità	
Traccia per il lavoro nei Gruppi	60
Scheda 5 – Il processo della progettazione pastorale per la promozione della comunità	
Schema progetto.....	61
Elementi di progettazione pastorale	
Restituzione degli appunti emersi dal lavoro di Gruppo	62
L'animazione alla carità nei Seminari maggiori	
Traccia per il lavoro nei Gruppi	63
Restituzione dei lavori di Gruppo	64
Valutazione del Corso	
Sintesi della valutazione espressa dai partecipanti	68
Questionario di valutazione.....	69

PROGRAMMA DEL CORSO

Domenica 17 ottobre

- 19.00 arrivo e accoglienza dei partecipanti
- 20.00 cena

Lunedì 18 ottobre

- 08.00 colazione
- 09.00 Preghiera di apertura
Presentazione dei partecipanti
- 10.15 Condivisione delle motivazioni: riflessione partecipata sui bisogni e sui valori che sostengono l'interesse ai temi affrontati nel corso
Condivisione delle aspettative sul corso
- 12.30 Presentazione degli obiettivi e del programma dettagliato
- 13.00 pranzo
- 15.00 "Pastorale e teologia della carità": lavoro in gruppi
- 17.00 "Pastorale e teologia della carità: dimensione costitutiva essere Chiesa" restituzione del lavoro nei gruppi e approfondimento teorico di don Salvatore Ferdinandi – Caritas Italiana
- 19.00 Celebrazione Eucaristica
- 20.00 cena

Martedì 19 ottobre

- 08.00 colazione
- 09.00 "Esperienze di testimonianza comunitaria della carità": lavoro in gruppi
- 11.00 "Pastorale della carità e quotidianità della parrocchia"
intervento di don Luciano Avenati - parroco
- 13.00 pranzo
- 15.00 "L'animazione alla testimonianza della carità": lavoro in gruppi
- 16.00 Visita alle esperienze di servizio attivate dalla Caritas diocesana di Spoleto
- 19.00 Celebrazione Eucaristica con Sua Eccellenza Mons. Riccardo Fontana
- 20.00 cena a Foligno

Mercoledì 20 ottobre

- 08.00 colazione
- 09.00 "Quando il servizio è segno per la comunità": lavoro in gruppo
- 11.00 "La Caritas: organismo pastorale con prevalente funzione pedagogica":
relazione di don Vittorio Nozza – Direttore di Caritas Italiana
- 13.00 pranzo
- 15.00 "Progettazione pastorale: integrare liturgia, catechesi e carità": esercitazione
- 17.00 "Costruire comunità: elementi di progettazione pastorale":
intervento di Giuseppe Dardes – Caritas Italiana
- 19.00 Celebrazione Eucaristica
- 20.00 Visita ad una Caritas parrocchiale e cena presso la parrocchia

Giovedì 21 ottobre

- 07.30 Celebrazione Eucaristica
- 08.30 colazione
- 09.00 "Animare alla carità nei seminari": elaborazione e condivisione di proposte di lavoro
- 11.30 verifica del percorso
- 13.00 pranzo

I SEMINARISTI DI TUTTA ITALIA NELLA DIOCESI DI SPOLETO-NORCIA PER "APPRENDERE LA CARITÀ"

SPOLETO – Marco di Novara dice di aver «capito cos'è la Caritas, fino a ieri pensavo fosse un'associazione come tante altre» e riconosce nella «messa a sistema delle conoscenze e nel contatto con realtà concrete» gli aspetti più preziosi di questi giorni. Matteo di Molfetta evidenzia come «**la credibilità della Chiesa si esprime quando fa carità**»; un collega di Pontecagnano auspica un seguito del percorso formativo che porti a conoscere la gestione degli uffici Caritas.

È senz'altro positiva la valutazione dell'esperienza per i 35 seminaristi agli ultimi anni di teologia, provenienti da seminari di tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia, che per quattro giorni si sono ritrovati nella diocesi umbra di Spoleto-Norcia per il corso promosso da Caritas italiana sul tema "**La parrocchia si apre al territorio: percorsi di testimonianza comunitaria della carità**". Un'occasione da non perdere per i futuri sacerdoti, i quali riferiscono che «in nessuno dei seminari italiani qui rappresentati si insegna pastorale della carità, e quindi si è un po' digiuni».

A questo proposito, spiega don Salvatore Ferdinandi, che per Caritas italiana è responsabile dell'Ufficio documentazione e sussidiatura, e segue la formazione di seminaristi e clero per la pastorale della carità: «Risentiamo di un vissuto che dava priorità alla catechesi e alla liturgia e che restringeva la carità all'ambito privato, la lasciava all'iniziativa personale ma poco la coltivava a livello comunitario; semmai era demandata a ordini religiosi, a opere particolari ed era legata ad

una persona, ad un carisma. Forse si è assunto in maniera distorta il brano del Vangelo in cui si dice "Non sappia la tua destra cosa fa la tua sinistra...».

Poi, «dal Concilio Vaticano II è scaturito che accanto alla conoscenza della verità e della liturgia è centrale anche la lavanda dei piedi. E così oggi si cerca di educare la comunità a diventare soggetto di carità, a narrare con i gesti l'amore di Dio, a saldare insieme carità e giustizia: in questi giorni ci siamo detti le parole di Paolo VI "Non dare per carità ciò che è dovuto per giustizia"».

Il percorso formativo rivolto ai seminaristi italiani è stato avviato negli anni Ottanta; dopo l'interruzione dovuta a difficoltà logistiche, da tre anni a questa parte si è ripreso con continuità (nel 2002 ad Ancona, l'anno scorso a Volterra). Con una formula precisa: calare gli elementi teorici di teologia dentro **l'operato dei servizi Caritas dei territori**, scegliendo in genere realtà di media dimensione. Puntando ad acquisire anche la consapevolezza che «la pastorale della carità deve saper programmare, non va improvvisato e chiesto solo nell'emergenza il coinvolgimento delle comunità».

Apprezzata la risposta che la **Caritas di Spoleto-Norcia**, diretta da don Vito Stramaccia, ha dato ai giovani ospiti, sia con la logistica sia con la visita alle strutture (mensa della Misericordia, casa di accoglienza-fattoria di Eggi, Ceis) e coinvolgendo l'intera **delegazione Caritas umbra** e il seminario regionale di Assisi.

Spoleto, 22 ottobre 2004

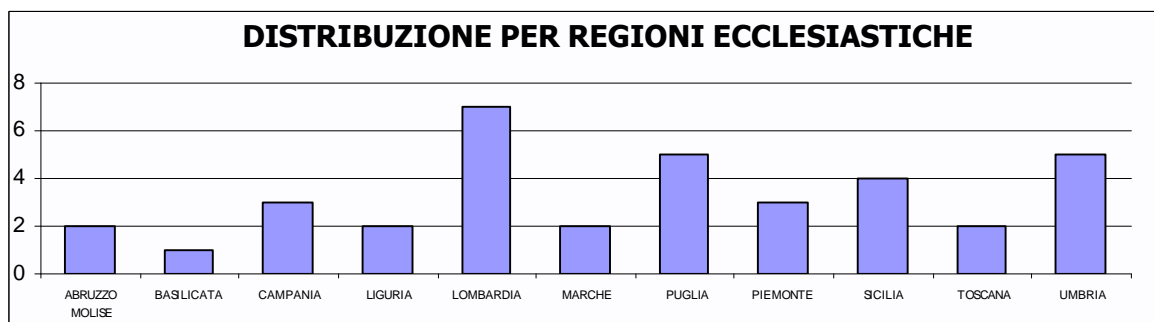
DIOCESI E SEMINARI DI PROVENIENZA DEI PARTECIPANTI

TAVOLA DEGLI INDIRIZZI

DIOCESI	SEMINARIO	INDIRIZZO	CITTÀ	CAP	TEL	E-MAIL
Andria	Pontificio Regionale	Viale Pio XI, 36	Molfetta	70056	0803341622	semregpuglia@tin.it
Brescia	Brescia	Via Bollani, 20	Brescia	25123	03037121	taesi@inwind.it
Caltanissetta	Vescovile	V.le Regina Margherita, 29	Caltanissetta	93100	093421165	
Campobasso	Regionale "S. Pio X"	Via Nicoletto Vernia, 1	Chieti	66100	087142341	
Chiavari	Vescovile	P.za N. Signora dell'Orto, 8	Chiavari	16043	0185325250	seminariochiavari@libero.it
Firenze		Lungarno Soderini, 19	Firenze	50124	055283875	fporcinai@virgilio.it
Foggia	Regionale	Viale Pio XI, 36	Molfetta	70056	0803341622	
Jesi	Ancona	Via Monte Dago, 87	Ancona	60131	0712802610	seminario.marche@libero.it
Lodi	Vescovile	Via XX Settembre	Lodi	26900	0371420637	
Mantova	Vescovile	Via Cairoli, 20	Mantova	46100	376328451	
Matera	Maggiore Giovanni Paolo II	Viale del Seminario	Potenza	85100	0971444251	seminario.maggiore@email.it
Messina	Arcivescovile S. Pio X	Via Mons. Paino	Messina	98121	09049526	seminario@seminariomessina.net
Molfetta	Pontificio Regionale	Viale Pio XI, 36	Molfetta	70056	0803341707	
Novara	San Gaudenzio	Via Monte S. Gabriele, 60	Novara	28100	0321431118	direttore@lazonovara.it
Pesaro	Ancona	Via Monte Dago, 87	Ancona	60131	712802611	seminario.marche@libero.it
Pompei	Santuario B.V. del Rosario					
Salerno	Metropolitana Giovanni Paolo II		Pontecagnano		089202040	
Teramo	Regionale "S. Pio X"	Via Nicoletto Vernia, 1	Chieti	66100	087142341	
Torino	Maggiore	Via Lanfranchi, 10	Torino	10131	0118399210	baravalles@email.it

PROVENIENZE: SCHEMA DI SINTESI

Erano presenti 36 seminaristi provenienti da 19 Seminari di 20 differenti Diocesi di cui 3 del Nord, 4 del Centro, 4 del Sud dell'Italia. Erano assenti solo 5 su 16 regioni ecclesiastiche.



DIOCESI di PROVENIENZA	NUMERO SEMINARISTI	DIOCESI di PROVENIENZA	NUMERO SEMINARISTI
Andria	1	Messina	2
Brescia	2	Molfetta	2
Caltanissetta	2	Novara	2
Campobasso	1	Pesaro	1
Chiavari	2	Pompei	1
Firenze	2	Salerno	2
Foggia	2	Teramo	1
Torino	1	Matera	1
Jesi	1	Umbria	5
Lodi	2	Mantova	3

Il gruppo dei seminaristi presenti era molto eterogeneo rispetto agli anni di studio frequentati (erano rappresentati tutti gli anni di corso di teologia, la specializzazione ed il diaconato).

I BISOGNI E I VALORI CHE SOSTENGONO L'INTERESSE AI TEMI AFFRONTATI

RIFLESSIONE PARTECIPATA

I seminaristi sono stati invitati a riconoscere e condividere le motivazioni che sostengono il loro interesse agli argomenti proposti dal corso di formazione e che, quindi, hanno incentivato la loro partecipazione.

L'analisi delle motivazioni è stata condotta (prima a livello personale e poi in piccoli gruppi) su due binari distinti: i **BISOGNI** che li hanno spinti a partecipare ed i **VALORI** che li hanno attratti.

Etimologia Prob. dal germ. *bisunna 'lavoro, affare, cura', atrav. il lat. mediev. bisoniu(m)

Definizione s. m.
(psicol.) **fattore dinamico del comportamento animale e umano che indirizza a un fine particolare le attività dell'organismo; motivazione;**
il mancare, il non disporre di una cosa necessaria;
la cosa che occorre, ciò che è necessario;

Etimologia Deriv. di *valere*

Definizione s. m.
(estens.) **qualsiasi qualità positiva, considerata in astratto come elemento di riferimento per un giudizio;**
l'insieme delle caratteristiche e delle qualità che danno pregio a una persona, a una cosa, a una situazione, a una condizione, e che le rendono apprezzabili;
coraggio, ardire, eroismo: *prove, atti di valore;*

Qui si riportano i contributi espressi da tutti i partecipanti, raggruppati secondo i principali argomenti proposti durante il corso.

Sono segnati in neretto i **contenuti** indicati dai corsisti nell'analisi delle aspettative.

SOCIALIZZARE E CONFRONTARE ESPERIENZE	
BISOGNI	VALORI
<ul style="list-style-type: none"> ▶ Poter condividere con gli altri l'amore per i poveri. ▶ Conoscere nuovi seminaristi, occasione per condividere esperienze di cammino ed approfondire i temi proposti. ▶ Scambiare, conoscere altri seminaristi per riuscire a capire meglio anche la mia esperienza sul tema della carità. ▶ Necessità di sviluppare ancora di più la dimensione caritativa in me. ▶ Fare un'esperienza con ragazzi che condividono il mio stesso cammino, appartenenti a realtà e contesti diversi. ▶ Imparare tramite testimonianze. ▶ Condividere con gli altri seminaristi le esperienze di Caritas della propria diocesi. ▶ Approfondire, con altri seminaristi, il valore della carità. 	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Tra i valori che più di una volta sono riecheggianti nella mia vita nonché nella mia attività pastorale sono emersi: il dono della vita come Dio ha concesso ad ogni creatura "creata a sua immagine e somiglianza" e quello dell'amicizia che deve condurre ad un vero dono di fratellanza. ▶ Il valore della condivisione delle esperienze, per non chiudersi troppo nelle nostre realtà più o meno grandi. ▶ Desiderio di confrontarmi con gli altri seminaristi sulle esperienze caritative di altre diocesi d'Italia. ▶ Confronto

PASTORALE E TEOLOGIA DELLA CARITÀ	
BISOGNI	VALORI
<ul style="list-style-type: none"> ▶ Approfondire la dimensione caritativa della pastorale per essere aiutato a cogliere quali sono i veri bisogni della gente a cui ci si rivolge. ▶ Desiderio di capire meglio la dimensione caritativa come dimensione costitutiva e nota caratterizzante del nostro essere Chiesa. ▶ Bisogno di conoscere. ▶ Bisogno di cogliere le dimensioni costitutive della carità. ▶ Maggiori conoscenze dell'ambito della pastorale. ▶ Capire la grandezza della carità. ▶ Essere più sensibile alla pastorale della carità. ▶ Desidero in questi giorni ricevere dal punto di vista teologico e pratico e capire qualcosa della teologia della carità, per meglio interpretare e far mia quella frase che Gesù ha detto e ha attuato "gli ultimi saranno i primi". ▶ Approfondire il valore della carità in vista di una sensibilizzazione in un futuro ministero. 	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Una comunità che sia realmente "l'anima" di un cammino ecclesiale. ▶ Dimensione dell'amore e del servizio, ovunque si trovi. ▶ Portare a conoscenza delle persone delle nostre comunità la dimensione caritativa della Chiesa ed attuarla secondo le norme, ma soprattutto secondo quanto ci chiede il Vangelo. ▶ Fraternità, ospitalità, valori cristiani ▶ Come vivere l'esperienza del "beati i poveri" evangelica, cioè il capire come anche concretamente la Caritas vive ogni giorno questa beatitudine. ▶ Incarnazione del Vangelo nella carità. ▶ Vivere la carità come dimensione costitutiva dell'esperienza di fede. ▶ Il Centro è il Vangelo ▶ Importanza della Caritas nell'azione di evangelizzazione. ▶ Carità, centro della vita pastorale di una Diocesi. ▶ Riuscire a trasferire nella vita concreta quello che si vive nella fede

ANIMARE ALLA CARITÀ NEI SEMINARI	
BISOGNI	VALORI
<ul style="list-style-type: none"> ▶ Capire come nei seminari italiani viene affrontato questo aspetto. ▶ Ritengo che l'aspetto della carità sia un po' fuori dell'interesse e della prassi ecclesiale. ▶ Provocazioni anche ad una maggiore attenzione verso questo settore, che a volte rischia di dare un po' per scontato. ▶ Vorrei una risposta maggiore dai seminari italiani per preparare presbiteri animatori della carità nelle Diocesi. 	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Desidero poter aggiornare al meglio le conoscenze apprese. ▶ Desidero poter fare una buona sintesi del corso. ▶ Dare una "mano"/lavorare nella Caritas Diocesana dopo un'adeguata preparazione e formazione che spero si possa trarre in questi giorni. ▶ Poter essere un punto di riferimento per il proprio seminario. ▶ Sensibilizzare il proprio seminario sull'esperienza fatta in questo convegno ▶ Avere al termine del periodo formativo un'adeguata dimensione dei 3 pilastri: annuncio, liturgia e carità.

LA CARITAS: ORGANISMO PASTORALE CON PREVALENTE FUNZIONE PEDAGOGICA	
BISOGNI	VALORI
<ul style="list-style-type: none"> ▶ Conoscere una realtà che non conosco molto bene. ▶ Conoscere in dettaglio sia l'attività che l'essenza della Caritas. ▶ Conoscere più approfonditamente il mondo della "Caritas". ▶ Conoscere dal punto di vista giuridico la Caritas e il suo rapporto con le istituzioni. ▶ Conoscere il mondo "Caritas". ▶ Il bisogno di una maggiore comprensione della realtà della Caritas Italiana. ▶ Avere una conoscenza se pur minima di quello che è il "mondo" della Caritas, anche perché nel nostro seminario, la classe V si occupa proprio di questo settore (missione e carità). ▶ Bisogno di conoscere la realtà della Caritas perché un po' assente nelle esperienze di servizio pastorale. ▶ Approfondire il discorso sulla natura della Caritas Parrocchiale. ▶ Approfondimento di alcuni aspetti relativi alla parrocchia. ▶ Rendermi conto dell'esperimento della Caritas in ambito ecclesiale di base (la parrocchia). ▶ Formazione all'animazione della Caritas Parrocchiale e diocesana. ▶ Approfondire la necessità e l'opportunità di un gruppo Caritas in parrocchia. 	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Educare la gente alla carità. ▶ Rapporto inscindibile tra parrocchia e territorio: collaborazione parrocchia - istituzione civile. ▶ Essendo al 2° seminario della Caritas, ho compreso quanto sia importante il ruolo di essa nelle parrocchie: è come l'anima per il corpo. ▶ Credo veramente nella nostra azione di Chiesa aperta al mondo e penso che alle volte sia molto più ciò che si riceve che ciò che si dà dal contatto con il mondo, con le sue sofferenze e con le sue speranze. ▶ Le parrocchie hanno bisogno di ripensare se stesse, come realtà di chiesa legata ad un territorio, aperte a tutti, a cominciare dai poveri (e questo penso che il corso possa aiutare, per questo legame al territorio). ▶ Sinergia tra Caritas Diocesana e Caritas Parrocchiale (apertura verso ogni povertà) e Istituzioni.

QUANDO IL SERVIZIO È SEGNO PER LA COMUNITÀ	
BISOGNI	VALORI
<ul style="list-style-type: none"> ▶ Mantenere sempre l'attenzione desta verso le realtà di bisogno, di povertà, di emarginazione, di ingiustizia, delle quali la Caritas si occupa e che spesso dal seminario restano lontane. ▶ Saper cogliere sempre più i veri bisogni della gente che incontreremo, per attuare così opere ed azioni adatte. ▶ Statistica sulle nuove povertà presenti sul nostro territorio con interventi immediati per attutire tali fenomeni. ▶ Approfondire dal punto di vista teorico e pratico (soprattutto) alcune tematiche care al nostro Paese come l'immigrazione e il lavoro. ▶ Poter essere propositivi sul tema caritativo. Penso che i bisogni urgenti di questi ultimi tempi che la Chiesa deve affrontare e che già sta affrontando con coraggio sono: clandestini, sfruttamento del lavoro, aiuto ai carcerati, aiuto ai giovani. ▶ Aiutare il prossimo che è nel bisogno (non semplice filantropia). Personalmente ho avuto l'occasione di operare nel campo della Caritas, immergendomi direttamente nell'attività operativa, apprendendo sul campo alcune nozioni...da qui nasce il bisogno di una informazione, al fine di: ottimizzare l'impiego delle forze; lavorare con più professionalità evitando errori, rendere più efficaci le componenti operative. ▶ Preoccupazione per alcuni avvenimenti che leggo normalmente dai giornali o ascolto in TV. ▶ Acquisire una maggiore conoscenza e perché no, anche sensibilità verso il mondo dell'azione nel sociale. ▶ Conoscenza di come strutturare un centro Caritas. ▶ Scoprire l'esperienza caritativa delle altre parrocchie. ▶ Migliorare il come fare carità. ▶ Maggiore conoscenza di iniziative a livello nazionale, diocesano e parrocchiale. ▶ Idee per un'applicazione concreta dell'attenzione evangelica ai poveri. ▶ Valorizzare al meglio le iniziative già presenti sul nostro territorio. ▶ Conoscere esperienze di servizio da proporre ai giovani (servizio civile, etc) 	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Preparazione adeguata ai "bisogni" della società attraverso le Caritas. ▶ Carità "intelligente", organizzata, non legata solo alle (legittime!) iniziative occasionali. ▶ Collaborazione nella carità tra istituzioni laiche e religiose. ▶ Amicizia? apertura di chi si trova nella desolazione affannosa delle vicende della vita. Dare all'aiuto concreto un volto cristiano. ▶ Consapevolezza che oltre alla carità spirituale bisogna essere attenti, forse prima, a far sì che ci siano condizioni umane adatte a poter crescere. ▶ Carità come attenzione anzitutto alla persona e non aiuto puramente materiale. ▶ Il valore della sensibilità e dell'accoglienza che sono alla base dell'esperienza della Caritas. ▶ Vorrei vedere i poveri con occhi nuovi, non come li vede la società moderna, ma con lo sguardo cristiano! ▶ Tutto è parte integrante della mia comunità (non solo chi ha una residenza). ▶ La realtà Caritas è a 360° almeno "territorialmente" sia intervento nei paesi lontani e sia nella realtà quotidiana parrocchiale. Vita? legalità (criminalità, droga, alcol, prostituzione). ▶ Valorizzare questo problema dell'aiuto ai poveri. ▶ Ottimizzare il rapporto Chiesa/servizi sociali statali; tra Caritas e istituzioni. ▶ Attenzione ai bisogni della società contemporanea alle varie povertà. ▶ Stare in mezzo alla gente. ▶ Essere prete del mio tempo ponendomi in ascolto delle necessità e dei bisogni dei miei contemporanei. ▶ Capacità di saper leggere il contesto attuale e cogliere in esso la volontà di Dio, che ci chiama ad operare e ad agire. In breve essere pastore secondo il cuore del Padre. ▶ Dell'aiutare in modo disinteressato e gratuito. ▶ Scoprire i modi, gli atteggiamenti...utili ad affrontare le forme di povertà parrocchiali che incontreremo una volta preti!

ALTRI	
BISOGNI	VALORI
<ul style="list-style-type: none"> ▶ Vivere le mie paure, lontano da casa! ▶ Il verbo amare dal tu al voi della vita. ▶ Vivere in modo profondo il bisogno di ricevere e dare carità. ▶ Saper unire teoria e pratica come Gesù. ▶ Farsi presente a nome della diocesi di Spoleto - Norcia e del seminario per dare un segno di comunione. 	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Rendere caritativa la Buona Notizia (Vangelo). ▶ Vorrei che tutta la mia vita fosse all'insegna della carità e dell'umiltà ed avesse la melodia di una canzone cantata da tutti, specialmente dai più poveri e bisognosi, per questo metto a disposizione la mia vita.

PASTORALE E TEOLOGIA DELLA CARITÀ

TRACCIA PER IL LAVORO NEI GRUPPI

Finalità del lavoro:

- ▶ favorire tra i partecipanti il recupero delle conoscenze pregresse e promuovere la condivisione sui contenuti già acquisiti nell'iter di formazione teologica;
- ▶ preparare i partecipanti ad un ascolto attivo sull' intervento teorico successivo: *Pastorale e teologia della carità - dimensione costitutiva dell'essere Chiesa.*

Esercizio:

A partire dalla vostra personale esperienza e dagli studi in corso, provate a confrontarvi sul significato e sui contenuti sottesi ai termini ed alle espressioni seguenti:

- **carità**
- *agape*
- *diakonia*
- *koinonia*
- **pastorale della carità**
- **"stola e grembiule" (don Tonino Bello)**

Metodo di lavoro:

Si lavora divisi in tre gruppi per facilitare la partecipazione di ciascuno

All'interno di ciascun gruppo:

- accordatevi sul modo in cui procedere
- individuate un custode del tempo che vi aiuti a rimanere nei tempi assegnati
- scelto un segretario che raccolga gli appunti, dopo uno scambio all'interno del gruppo, riportate quanto emerso su un cartellone (possibilmente in modo schematico)
- scegliete un portavoce che riporti quanto emerso in plenaria

Buon lavoro !

PASTORALE E TEOLOGIA DELLA CARITÀ : DIMENSIONE COSTITUTIVA DELL'ESSERE CHIESA

RELAZIONE DI DON SALVATORE FERDINANDI - Caritas Italiana

I contenuti della relazione sono schematizzati in una presentazione formato Power Point disponibile sul sito internet di caritas italiana www.caritasitaliana.it nell'area riservata alle Caritas diocesane. Per accedere a quest'area è necessaria una password da richiedere alla Caritas diocesana.

QUALE CARITÀ? QUALE PASTORALE DELLA CARITÀ?

1. ALCUNI PRESUPPOSTI DI PARTENZA...

Sempre più spesso che nel passato, accade che all'interno della Chiesa si avverta l'esigenza di chiarire aspetti e questioni che si fanno strada, mano mano che l'impegno pastorale si trova a misurarsi con sensibilità nuove, culture e religioni diverse, problematiche che esplodono, rapporti e relazioni che si intessono, all'interno del villaggio globale quale è diventato il mondo attuale.

In particolare, il trovarsi impegnati a servire i poveri in nome della Chiesa, testimoniando la carità e trovarsi a farlo dopo che per molto tempo è stato prevalentemente visto come un carisma esercitato da particolari Ordini religiosi o Associazioni specifiche,

pone un interrogativo importante:

La carità ed il conseguente servizio ai poveri è uno dei vari compiti della Chiesa, è una delle tante funzioni che può essere anche demandata a chi si riconosce particolari sensibilità e predisposizioni, o è un fatto centrale dell'ecclesiologia che trova nell'*agápe* (amore gratuito che viene da Dio) una delle sue dimensioni costitutive?

A partire soprattutto dall'ecclesiologia riproposta dal Concilio Vaticano II in poi, si va rafforzando sempre di più la consapevolezza che la carità non è un momento, un fatto marginale della Chiesa, ma una dimensione costitutiva della stessa.

In questo corpo che è la Chiesa, vi sono delle dimensioni che sono vitali e delle funzioni che sono legate a circostanze, momenti, situazioni particolari.

La carità è una delle tre dimensioni (catechesi, liturgia, carità) vitali, costitutive, di tutto l'organismo ecclesiale.

Di questa dimensione costitutiva della comunità, c'è oggi indubbiamente una consapevolezza crescente, ma permane il pericolo di fraintendimenti, di approssimatività e genericità.

Il **rischio** di una visione riduttiva della carità cristiana non è immaginario. Può capitare infatti che da parte di cristiani impegnati nella carità, si finisca per ripetere la tipologia delle tante ONG di generica ispirazione filantropica, rispettabilissime, ma che si limitano a portare aiuti nelle varie situazioni di emergenza, rimanendo su un piano solamente orizzontale.

Per non ridurre la carità espressa dalla comunità ecclesiale ad un fatto organizzativo, a semplici azioni di assistenza o di assistenzialismo ai poveri di ogni tempo, è necessario che siano chiari gli elementi specifici che ne caratterizzano l'origine, il significato, il valore, la portata e l'impegno che ne consegue per i cristiani. È necessario anche conoscere dove si fonda e in che cosa consiste la pastorale della carità di cui dovrebbe essere soggetto l'intera comunità cristiana.

Nell'arco di oltre 30 anni di vita della Caritas in Italiana, all'interno di riflessioni, approfondimenti teologici, studi e ricca esperienza a livello diocesano, nazionale e internazionale, si è venuto sviluppando e maturando il concetto di carità.

Queste acquisizioni vengono qui proposte come contributo per una riflessione e chiarificazione comune, a partire dall'essenza della carità, dal suo esercizio e dall'animazione di tutta la comunità, con l'obiettivo di contribuire all'attuazione di una ecclesiologia di comunione.

A - I FONDAMENTI BIBLICO-TEOLOGICI DELLA CARITÀ

- Nel mondo dell'Antico Testamento, la carità-amore riguarda la persona nella sua totalità (cuore, forze, anima): *"Ascolta, Israele: il Signore è il tuo Dio; ... amerai il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze..."* (Deut 6,5).
- Nel mondo profetico, Dio ama immensamente il suo popolo con tenero amore: *"Ti farò mia sposa per sempre, ... ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore"* (Os 2, 21-22)
"...tuo sposo è il tuo creatore,...tuo redentore è il Santo d'Israele... ti ri-prenderò con immenso amore" (Is 54, 5-7).
"Il mio diletto è per me ed io per lui. Ho cercato l'amato del mio cuore... Lo strinsi fortemente e non lo lascerò" (Ct 2, 16; 3,1-4).
- Nel mondo del Nuovo Testamento, due sono i termini usati per indicare l'amore: *filia* per indicare l'aspetto più amicale dell'amore e *agápe* per indicare il far dono di sé, la realtà dell'amore personale, con tutto il cuore con tutta l'anima, con tutta la mente.

1. ORIGINE E STRUTTURA TRINITARIA DELLA CARITÀ

Quando si parla di carità nel Nuovo Testamento, usando il termine *agápe*, si intende:

- Un amore che ci è gratuitamente donato fin dal battesimo: *"L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"* (Rm 5,5).
- Un amore che ci rende partecipi della vita trinitaria: *"La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio padre e la comunione dello Spirito Santo, sia con tutti voi"* (2Cor 13,13).

- Un amore che ci fa nascere a vita nuova e ci fa conoscere Dio: *“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore”* (1Gv 4, 7-8).
- Una amore che ci fa vivere in comunione con Dio: *“Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”* (1Gv 4,16).

La persona che accoglie e vive la carità si trova ad essere posta nella comunione che lega tra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; nello stesso tempo si trova unita con i vincoli di fraternità a tutti gli uomini della terra.

“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere” (Gv 14, 15-17). *“Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore... Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli vi renderà testimonianza e anche voi mi renderete testimonianza”* (Gv 15, 9-12 . 26-27).

Tutta la storia della salvezza ci dice che *“Dio è carità”* (I Gv 4, 8.16): un Dio che sceglie, perdona, rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti. Un Dio, anzi, che per libero amore crea tutti gli uomini e il cosmo per renderli partecipi di una vita piena e definitiva.

Ma fino a che punto Dio è carità e quale carità (Cfr ETC n. 12) ce lo rivela l’evento della croce di Gesù: *“In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”* (I Gv 4, 9-10).

È il Padre che non “risparmia” il proprio Figlio unigenito: *“Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?”* (Rm 8,32). Anzi, il Padre *“consegna”* il proprio Figlio perché ogni uomo abbia la vita eterna: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”* (Gv 3,16; 4,10).

Ed il Figlio liberamente “si dona” alla morte per amore nostro: *“Padre, ... non sia fatta la mia, ma la tua volontà”* (Lc 22,42), *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”* (Lc 23,46).

Lo Spirito Santo, donato dal Figlio, prima sulla croce a Maria e Giovanni: *“Stavano presso la croce di Gesù sua madre... vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: ‘donna ecco tuo figlio!’ Poi disse al discepolo: ‘Ecco tua madre!’... Dopo questo, Gesù disse: ‘Tutto è compiuto!’ E, chinato il capo, spirò (emise, consegnò lo spirito)”* Gv 19, 25-30), è donato a tutti gli apostoli nel cenacolo: *“... io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto”* (Lc 24, 49).

“Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire... apparvero lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo” (Atti 2, 1-4).

Pertanto, “Il protagonista della vita della chiesa non è il parroco, né il Vescovo, né il Papa, né quindi l’operatore della carità, né i Gruppi, né le Associazioni o i Movimenti; è Gesù Cristo morto, risorto e presente in mezzo a noi, che ci orienta e ci porta al Padre, è lo Spirito Santo che ci suggerisce al momento giusto le cose che Lui ci ha detto” (Mons. G. Nervo).

In questo senso la Chiesa è il mistero di Cristo, della sua presenza che ci avvolge con un amore gratuito e rigenerante, per realizzare il progetto di una nuova famiglia, aperta a tutti “quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1,13) e la cui legge è l’amore.

Si parla pertanto di mistero, in quanto ci viene chiesto di farci permeare da questo amore per essere abilitati ad amare in modo totale, fedele, gratuito, concreto, come Dio ci ama (Gv 13, 34-35), in quanto “l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

Crederne che “Dio è carità” è confessare che Egli, nella croce, si rivela a noi come infinito, gratuito e totale dono di sé: comunione libera e infinita dell’Amore, dell’Amato e del loro reciproco amore” (ETC n. 15). Il cristiano è colui che crede a questo amore, lo accoglie, sperimenta che trasforma la propria vita e quindi sente il bisogno di comunicarlo ai fratelli perché ne facciano esperienza. Questo è l’impegno di carità più forte per il cristiano.

Se vedi la carità – scrive Sant’Agostino – vedi la Trinità (De Trinitate, 8, 10.14; 6.7.7).

Il cristiano che si sente pienamente e gratuitamente amato da Dio e ne fa ripetutamente esperienza ascoltando la sua Parola e celebrando i sacramenti, è chiamato a comunicare tutto questo ai fratelli che incontra. Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga... Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri” (Gv 14, 4-17).

Quando si parla di carità nella Chiesa, è da tenere presente che ci troviamo senz’altro dentro un’istituzione, ma che la Chiesa è anche e soprattutto manifestazione di questo mistero di amore di Dio per l’uomo.

Non abbiamo a che fare con un’azienda che produce servizi, che esige programmazione, gestione, controllo, in base alle leggi dell’efficienza, del mercato, del minimo costo e del massimo rendimento, per un risultato finalizzato al profitto ottimizzato. Si tratta del mistero della presenza di Gesù Cristo nella storia dell’uomo, inviato dal Padre, sotto l’azione dello Spirito Santo, che opera nel singolo, nella famiglia, nella comunità, producendo frutti di vita nuova.

2. L'AGÁPE (EUCARISTIA) PRODUCE ED ESPRIME LA KOINONIA E LA DIAKONIA, CHE "FANNO" LA CHIESA

Per la riflessione sulla carità nella Chiesa è essenziale il riferimento all'*Eucaristia*, "fonte e culmine di tutta la vita cristiana"¹, sacramento che svela ed insieme realizza l'*agápe*, il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo.

"La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, è adeguatamente espressa e mirabilmente prodotta dall'eucaristia"².

Il gesto con cui Gesù dona la sua vita ed offre tutto se stesso al Padre per amore dei fratelli, non è solo un ricordo del passato, ma è stato attualizzato da Lui stesso nell'Eucaristia. L'affermazione: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13), Gesù l'ha attuata, offrendosi al Padre in sacrificio per noi e facendosi pane spezzato e sangue versato nell'eucaristia.

Il Concilio Vaticano II nella *PO* afferma con chiarezza l'indispensabilità dell'eucaristia nella formazione della comunità cristiana:

"Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale quindi deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana"³.

La *caritas pastoralis* di chi presiede la comunità e di tutti i suoi membri, espressione usata quattro volte dal Concilio⁴, ha la sua primaria sorgente nel sacrificio eucaristico, in quanto in questo sacramento si trova "il principio sia generativo che fondativo della carità fraterna"⁵, ed insieme della Chiesa.

2.1 Dall'Eucaristia la *koinonia* (comunione)

L'*eucaristia* è il *sacramento della comunione trinitaria* che costruisce la Chiesa, facendo sì che l'amore trinitario diventi il dinamismo della comunione ecclesiale⁶.

¹ *Lumen Gentium*, n. 11, in *EV* 1/313.

² *Evangelizzazione Ministeri*, n. 6, in *E V* 2/1306.

³ *PO*, n. 6, in *EV* 1/1261.

⁴ Cf. *PO*, nn. 14; 15, in *EV* 1/1290-1295; n. 16, in *EV* 1/1296-1298; n. 17, in *EV* 1/1299-1303.

⁵ DE LA TAILLE, *Mysterium fidei*, Parisiis, 1931, p. 488.

⁶ «Ogni volta che, in obbedienza al comando del Signore, la Chiesa celebra il Suo memoriale, la morte e la risurrezione di Cristo, eventi unici e irripetibili, vengono resi presenti nella comunità celebrante, e nello Spirito la presentano al Padre, perché dal Padre vengano in abbondanza - per il sacrificio del Figlio - l'effusione creatrice e riconciliatrice del Paraclito. Nel memoriale eucaristico la Trinità passa nella Chiesa e la Chiesa passa nella Trinità: il movimento dell'amore trinitario viene a suscitare e ad assumere il dinamismo dell'amore ecclesiale» (B. Forte, *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano*, Ed. Paoline, Cinesello Balsamo 1985, p. 197).

Essa è comunione nel corpo e nel sangue di Cristo con il Padre, per l'azione consacrante e unificante dello Spirito Santo⁷. Ora, tutti coloro che mangiando lo stesso pane e bevendo allo stesso calice, sono in comunione trinitaria con Dio, entrano di conseguenza ecclesialmente in comunione tra di loro. Attorno all'unica mensa eucaristica, l'ekklesia si costruisce e cresce come 'carità' nell'unità dell'amore trinitario⁸. Esperimenta cioè e vive la *koinonia*.

"L'Eucaristia «fa» la Chiesa"⁹, frase ormai classica che condensa una lunga teologia patristica, si ricollega a San Tommaso che indica l'effetto ultimo a cui è finalizzata l'Eucaristia: "l'unità del corpo mistico"¹⁰.

L'idea iniziale risale a San Paolo quando afferma: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10, 17)¹¹.

La *Lumen gentium* ha ripreso e sintetizzato la teologia paolina, evidenziando come tutti, partecipando alla comunione eucaristica, diventiamo membra di un solo corpo.

"Nella frazione del pane eucaristico, partecipando noi realmente al corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con lui e tra noi: «perché c'è un solo pane, un solo corpo siamo noi, quantunque molti, noi che partecipiamo tutti ad un unico pane» (1Cr 10, 17).

Così noi tutti diventiamo membra di quel corpo (Cfr. 1Cr 12, 27) «e siamo, ciascuno per la sua parte, membra gli uni degli altri» (Rm 12, 5)¹².

È così che, l'unico pane spezzato con Dio e tra di noi, è "Segno di unità e vincolo di carità"¹³.

L'Eucaristia approfondisce e struttura l'essere battesimale agapico del cristiano che è costituito in *koinonia* di carità e reso essere di comunione.

L'espressione greca *koinonia* anche se alcune volte può far riferimento alla raccolta di denaro (2Cor 8, 4; 9, 13; Rm 15, 26), più spesso designa la comunione con e in Cristo Gesù (1 Cor 1, 9; Phil 2, 1), la partecipazione eucaristica al corpo e al sangue di Gesù (1Cor 10, 16), l'aver parte, insieme con gli altri, allo Spirito santo (2Cor 13, 13), l'essere un cuor solo ed un'anima sola (Atti 4, 32)¹⁴. Da questo fondamento originario, scaturisce la comunione ecclesiale.

⁷ Azione di grazie al Padre, memoriale della Pasqua del Figlio, invocazione dello Spirito (epiclesi): la stessa struttura che la liturgia della Chiesa ha dato alla preghiera eucaristica, manifesta lo stretto e fecondo rapporto Trinità-eucaristia (Cf. B. Forte, ibidem, pp. 197 - 200).

⁸ Cf. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 17, in ECEI 4/2735.

⁹ R. COSTE, *L'amore che cambia il mondo. Per una teologia della carità*, op. cit., p. 236.

¹⁰ *Summa Theologica*, III, q. 73, a. 3c.

¹¹ Per uno sviluppo di queste idee, con ampia abbondanza di testi della tradizione, si può leggere H. DE LUBAC, *Corpus Mysticum. L'Eucharistie et l'Eglise au Moyen-Age*, Paris, 1959.

¹² *LUMEN GENTIUM*, n. 7, in EV 1/ 297.

¹³ SC, n. 47, in EV 1/ 83. Cf. S. Agostino, *In Joannis Evangelium Tractatus*, XXVI, cap. VI, n. 13; PL 35, 1613.

¹⁴ Cf. R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, vol. I Da Gesù alla Chiesa primitiva, Paideia Editrice, Brescia 1989, p. 281.

Ancora più esplicito e direttamente riferito al nesso Eucaristia-carità fraterna, è il brano in cui San Paolo presenta il suo racconto dell'ultima cena in 1Cor 11, 17-34. Si tratta del più antico racconto del Nuovo Testamento perché, secondo gli specialisti, dovrebbe collocarsi ad una ventina d'anni dall'evento evangelico del giovedì santo.

Dal contesto, si nota che Paolo non ha lo scopo di richiamare l'attenzione sul rito nel senso liturgico-sacramentale, che i Corinzi celebrano regolarmente secondo le istruzioni ricevute. Ciò che a Paolo interessa, è manifestare la sua disapprovazione per come è vissuta la celebrazione da parte della comunità¹⁵.

A questo riguardo, l'Apostolo sottolinea due gravi inconvenienti che si presentano in netto contrasto con il contesto della celebrazione.

Innanzitutto la divisione della comunità in tante fazioni, già rimarcata nel primo capitolo della stessa lettera: "Io sono di Paolo, io invece sono di Apollo, e io di Cefa, e io di Cristo" (1, 11-13).

Il secondo inconveniente contestato, consiste nel fatto che ciascuno dei partecipanti resta chiuso nel suo egoismo, mangiando fino all'eccesso ed ubriacandosi, restando insensibile di fronte ai bisogni di altri fratelli fino a far vergognare il povero che non ha niente (Cfr. 1Cor 11, 22).

La reazione dell'Apostolo è così forte da arrivare ad affermare che un simile riunirsi per la celebrazione eucaristica cagiona il peggio anziché il bene (Cfr. 11, 17) e getta il disprezzo sulla chiesa di Dio (Cfr. 11, 22)¹⁶.

Infine, fa notare ai Corinzi che l'Eucaristia celebrata in tale modo "non è più un mangiare la cena del Signore" (11,20) perché diventa segno di divisione anziché di comunione¹⁷.

Manifestata la disapprovazione, Paolo introduce il racconto dell'ultima cena per far risaltare l'antitesi tra quanto Gesù ha inteso esprimere attraverso quei segni ed il comportamento della comunità. Viene rievocato il clima in cui Gesù ha istituito il suo memoriale "nella notte in cui veniva tradito" (11, 23), intendendo capovolgere quel gesto infame di odio e di tradimento in un gesto di amore.

"Mentre era consegnato per tradimento, [Gesù] si consegna consapevolmente e liberamente in una donazione che sa andare sino in fondo, fino all'immolazione di sé nel sacrificio. «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» commenta san Giovanni (3, 1)"¹⁸.

Paolo conclude la narrazione aggiungendo: "Fate questo in memoria di me" (1Cor 11, 24). Ma è chiaro che non si può fare vera memoria di quello che Gesù ha fatto, se non si entra negli stessi sentimenti del Redentore.

¹⁵ Cf. P. VISENTIN, *Liturgia e carità*, in AA. VV. *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, op. cit., p. 276.

¹⁶ Per lo sviluppo di questi aspetti, Cf. L. DE LORENZI, *Paul "diakonos" du Christ et des chrétiens*, in AA. vv., *Paul de Tarse Apôtre de notre temps*, Roma S. Paolo 1979, pp. 399-454.

¹⁷ P. VISENTIN, *Liturgia e carità*, in AA. VV. *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, op. cit., pp. 276-277.

¹⁸ Ibid., p. 277.

2.2 Dall'Eucaristia la diakonia (servizio)

Nella misura in cui nella mente e nel cuore dei fedeli si forma la coscienza che l'Eucaristia costruisce la comunità nella comunione fraterna, la carità non si ferma al momento della celebrazione rituale, ma ha necessità di esprimersi nella quotidianità della vita in termini di servizio e di condivisione.

Gesù ha voluto racchiudere nei segni del pane e del vino il significato della sua intera esistenza donata (cf. Mt 26,26-29), tanto che nell'ultima cena, egli lega strettamente l'Eucaristia alla carità, mediante il gesto della lavanda dei piedi¹⁹.

È interessante notare come l'evangelista Giovanni, che non racconta l'istituzione dell'Eucaristia, ci riporta invece l'episodio della lavanda dei piedi che simbolicamente illustra l'amore del Signore fino al sacrificio di sé; ci tramanda anche le sue parole esplicative: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi... sarete beati, se farete questo" (Gv 13, 12-18).

Non è rara tra gli esegeti²⁰ l'osservazione che se san Giovanni ha ommesso nel suo Vangelo il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, ha avuto però interesse a narrare la scena della lavanda dei piedi (Cfr. Gv 13, 1ss) cui segue dopo poco la consegna del comandamento nuovo della carità reciproca.

Questo a dire che se non ha ritenuto necessario riferire i particolari del segno sacramentale, già diffuso in tutte le comunità cristiane quando Giovanni scriveva il suo vangelo, ha voluto però indicare una consequenzialità tra il segno sacramentale ed il servizio, la *diakonia*. Sacramento e servizio esprimono ambedue l'agape e producono come effetto la koinonia, la comunione nella comunità e quindi costruiscono la Chiesa.

L'esortazione a «lavarsi i piedi a vicenda» e a comportarsi secondo l'esempio di Gesù, presenta un'attenzione rivolta a ciò che i discepoli devono fare «l'uno nei confronti dell'altro», per costruire la comunione "con i fatti e nella verità" (1Gv 3,18), in un servizio reciproco²¹.

Forse l'evangelista Giovanni con questo episodio vuole indicare alle comunità che con assiduità celebrano l'Eucaristia, di non scindere questi due memoriali: il memoriale del pane e del vino ed il memoriale della lavanda dei piedi, perché la carità che viene da Dio, è una carità che crea comunione (koinonia) e si fa servizio (diakonia).

Comunione e servizio reciproco, mettono in evidenza il significato e lo spirito che deve animare una celebrazione eucaristica autentica: ogni servizio deve nascere dal condividere la stessa mensa, come la condivisione della tavola deve portare al servizio; l'uno e l'altra costruiscono la Chiesa²².

¹⁹ Cf. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 17, in ECEI 4/2735.

²⁰ Vedere ad esempio J. JEREMIAS, *Le parole dell'ultima Cena*, Ed. Paideia Brescia, 1973, 107, n. 2

²¹ Cf. R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, Vol. II I primi predicatori cristiani, Paideia Editrice, Brescia 1990, p. 225.

²² Cf. T. BELLO, *Stola e grembiule*, op. cit., pp. 29-42.

L'amore pertanto non resta qualcosa di sentimentale o astratto, ma si fa realtà concreta, è la sintesi dell'insegnamento giovanneo: "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1Gv 3, 18).

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli" (Gv 13, 35)²³.

Il segno distintivo dell'essere discepoli di Gesù Cristo sta dunque nella testimonianza dell'amore, non nella capacità organizzativa, né nell'abilità dialettica o nei sontuosi apparati celebrativi che possono essere realizzati²⁴.

In questa prospettiva allora, si può affermare che come l'Eucaristia fa la chiesa, così la diaconia fa la chiesa. Si tratta di un principio coesenziale.

Non a caso Gesù ha collocato nello stesso contesto dell'ultima cena l'istituzione dell'Eucaristia, la lavanda dei piedi e la proclamazione solenne del comandamento nuovo della carità.

È questa unità tra fede, rito e vita che va costantemente ribadita e riproposta. Se si esamina attentamente la ricchezza dell'insegnamento del Nuovo Testamento e dei primi secoli della Chiesa sul nesso strettissimo che corre fra la celebrazione eucaristica e la sensibilità verso i bisogni dei poveri, si resta stupiti che in epoche successive della Chiesa (come in tante nostre eucaristie odierne) i due ambiti sembrano quasi estranei l'uno all'altro oppure il loro incontro risulta occasionale e solo in determinate circostanze²⁵.

Il rischio delle nostre celebrazioni infatti, è di esprimere una realtà con parole e segni di per sé molto evocativi, ma che non trovano corrispondenza nel vissuto, perché il nostro atteggiamento è spesso opposto al significato del gesto. Emblematico è il caso dei Corinzi biasimati da Paolo che si attengono all'esteriorità dei riti, senza capirne e viverne l'anima²⁶.

Nel grande atto eucaristico celebrato nel giorno del Signore, si tratta di non perdere di vista la sintesi che lega in modo indissolubile Eucaristia, ecclesio-logia, prassi liturgica e carità vissuta nel servizio verso chi è nel bisogno.

È in questo senso che la comunità cristiana è chiamata ad essere profezia e segno (sacramento) della comunione trinitaria, come si afferma nella *Lumen gen-*

²³ Cf. P. VISENTIN, *Liturgia e carità*, in AA. VV. *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, op. cit., p. 275-276.

²⁴ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO in una sua omelia sul Vangelo di Matteo afferma: «Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (cf. Mt 25, 35) e ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto a me (cf. Mt 25, 45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore che più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo onorare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, fa che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro" (Om. 50, 3-4; PG 58, 508-509).

²⁵ Cf. Ibid., p. 282.

²⁶ Cf. Ibid., p. 277.

tium. "Configurata alla croce, la Chiesa è il grande sacramento della carità di Dio nella storia degli uomini"²⁷.

3. ASPETTO CRISTOLOGICO-NORMATIVO DELLA CARITÀ

- Quell'amore che ci è stato donato, ci chiede di saper rispondere con la stessa misura: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato; così amatevi anche voi gli uni gli altri". (Gv 13, 34) "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fl 2, 5-8).
- Un amore dimostratosi con la piena donazione: "...spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fl 2, 5-8).

"Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi"(1Gv 3, 16).

"Quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli...Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1Gv 16-18).
- Un amore all'insegna della gratuità: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10, 8).
- Un amore fecondo: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16).
- Un amore come segno di riconoscimento: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 35).

4. DALL'ASPETTO ETICO DELLA CARITÀ ALL'ASPETTO AGAPICO, DELL'ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE

Osservando il vissuto della comunità cristiana nei suoi molteplici aspetti, può essere legittimo chiedersi perché la fede e il dogma cristiano pur avendo così fortemente impregnato di sé culture e civiltà nell'arco di una storia bimillenaria, ciò nonostante, queste culture e queste civiltà sono rimaste così fortemente segnate dallo spirito di violenza, senza che il principio della carità abbia determinato una cultura di pace all'interno della *societas christiana*²⁸.

È vero che già nel *Catechismo* del Concilio di Trento, detto *Catechismo Romano*, veniva affermato:

"Tutta la sostanza della dottrina e dell'insegnamento deve essere orientata alla carità che non avrà mai fine. Infatti sia che si esponano le verità della fede o i motivi della speranza o i doveri della attività morale, sempre e in tutto va dato rilievo all'amore di nostro Signore, così da far compren-

²⁷ Cf. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 24, in ECEI 4/2742.

²⁸ Cfr. S. DIANICH, op. cit. p. 30.

dere che ogni esercizio di virtù cristiana non può scaturire se non dall'amore, come nell'amore ha d'altronde il suo ultimo fine"²⁹.

Ma è anche vero che la carità così impegnativa per i singoli e per la comunità, nella Chiesa ha finito per scivolare sul piano di un obbligo morale più o meno impegnativo, derivante da essa.

4.1. Due annotazioni a riguardo

4.1.1. L'accentuazione dell'aspetto etico su quello teologico riguardo alla carità

Va evidenziato come effettivamente il tema della carità è stato poco tematizzato in ecclesiologia e prevalentemente relegato nell'ambito della Teologia Morale, come virtù morale.

In particolare ciò è avvenuto quando la morale è stata presentata prevalentemente con categorie giuridiche, determinando nella vita del credente una concezione legalista, con conseguenti indicazioni di tipo precettistico.

Di conseguenza, in questo contesto culturale, si è venuta affermando un'ottica minimalista riguardo alla carità, tanto da poter insegnare che la "carità non obbliga con grave incomodo" se diventa troppo impegnativa e scomoda³⁰! È come dire: si può e si deve essere caritatevoli, ma con un impegno ridimensionato, "senza che comporti un grave incomodo".

Ciò ha finito per collocare la carità sul piano del precetto che non obbliga sempre, in ogni caso e senza eccezioni, ma secondo le circostanze, le disposizioni del soggetto che opera, o le condizioni e gli atteggiamenti morali del destinatario del gesto di carità.

È evidente che queste forme di intendere la carità, hanno indotto a modi diversi di viverla, ritenendola o come qualcosa di eccezionale non alla 'portata' di tutti e perciò non obbligatoria, o relegandola a singole ed episodiche azioni espresse attraverso l'elemosina e la beneficenza spicciola, affidate alla sensibilità della persona e dandone una interpretazione fortemente riduttiva³¹.

Infatti, la meraviglia che suscita tuttora nell'opinione comune una carità genuina, vissuta a pieno ed in modo continuativo, sta a significare che non è ritenuta stile di vita normale per la vita del cristiano.

Una ulteriore ragione di questo scompenso, che ha attenuato la grande proposta evangelica del comandamento nuovo: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13, 34-35), forse potrebbe essere cercata nel fatto che la Chiesa si è strutturata più sulla base dei riti e del diritto, che nella direzione dell'essere il segno operoso della divina *agape*, dell'amore trinitario gratuito rivelatosi in pienezza

²⁹ *Catechismo Romano*, proemium 11, citato nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, prefazione, 25.

³⁰ È interessante tenere presente l'insegnamento dei manuali classici di Teologia Morale, "*Caritas non obligat cum gravi incommodo*" come in H. Noldin, *Summa theologiae moralis Vol. II. De praeceptis* op. cit. p. 77, richiamato anche nella seconda parte del presente lavoro. Ciò fa capire il contesto culturale e la mentalità che per molto tempo ha inciso oltre che sulla prassi pastorale, anche sulla formazione dei sacerdoti.

³¹ Cfr. L. BARONIO, op. cit. pp. 7-8.

za nell'incarnazione del Figlio e coinvolto quindi totalmente con i problemi e i bisogni della persona e del mondo³².

Per molto tempo la Chiesa non si è sentita in relazione al mondo; anzi, la *"fuga mundi"* in voga nel Medioevo, ha continuato a condizionare nei secoli successivi la collocazione ed il pieno coinvolgimento della stessa Chiesa dentro la storia.

Il tema dell'amore invece, non può che porsi prima di tutto sul piano dei principi fondativi di tutta la realtà cristiana e, quindi, ovviamente di tutta la Chiesa.

La persona che con il battesimo si trova ad essere posta nella comunione che lega tra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, riceve il dono della carità che, prima di essere virtù morale, è *virtù teologale*.

In forza di questo dono il battezzato è chiamato a vivere i vincoli di fraternità con tutti gli uomini della terra. "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può conoscere" (Gv 14, 15-17). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli vi renderà testimonianza e anche voi mi renderete testimonianza" (Gv 15, 9-12. 26-27).

4.1.2 La carità come conoscenza di Dio che supera ogni altra conoscenza.

A questo riguardo, è interessante l'affermazione di San Paolo ai filippesi: "prego che la vostra carità si arricchisca sempre di più in conoscenza ed in ogni genere di discernimento" (Fl 1, 9). L'*agápe* stessa, crescendo ed abbondando nel cuore dei fedeli, è ritenuta da Paolo energia che si espande, si diffonde, nella sfera della conoscenza e si fa penetrazione intuitiva di Dio.

Il rapporto carità-conoscenza è fortemente messo in luce anche in un'altra preghiera dell'Apostolo:

"... io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la larghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef 3, 14-19).

Paolo, in questa preghiera solenne, supplica il Padre di concedere ai fedeli, già radicati e fondati nella carità, di essere ulteriormente rafforzati in questo stato, con una presenza di Gesù Cristo ancora più vitalizzante nei loro cuori. Lo scopo di questa sua preghiera, è il dono di arrivare a conoscere il mistero di Cristo nel modo che solamente una fede più viva ed una carità più abbondante possono assicurare.

³² Cfr. S. DIANICH, op. cit., p. 33.

Parlando di conoscenza, Paolo intende non tanto la comprensione intellettuale, la conoscenza teorica dei concetti, quanto la 'conoscenza del cuore' (Cfr. Ef 1, 17-18) in chiave di esperienza che comprende l'intera vitalità dell'uomo interiore; 'conoscere' non è soltanto 'sapere' razionale, ma è anche e soprattutto 'incontrare', 'sperimentare', 'partecipare', 'possedere', essere in 'comunione'.

Questo orientamento esistenziale, presente nella nozione profetica della 'conoscenza di Dio', (Ger 4, 22; 9, 2; 22, 15-16; Os 2, 21-22), trova in Paolo un forte sviluppo. Infatti in Ef 3, 14-19 e Fl 1, 9-11, la conoscenza intellettuale non è concepita come fine a se stessa, ma lega il potere di 'conoscere' alla dinamica crescente della 'carità'. Da una parte, la carità si espande in una capacità di penetrazione conoscitiva, dall'altra, la conoscenza così acquisita, trae dalla carità un orientamento verso l'agire etico-religioso.

In altre parole, per Paolo conosce Dio colui che penetra il senso della volontà divina, in modo tale da trovarsi come vitalmente intonato alla sua volontà.

Un terzo passo paolino evidenzia questo aspetto di amore lucido e comunionale, di conoscenza amorosa nel cristiano:

"... non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio..." (Col 1, 9-10).

L'espressione: "sapienza e intelligenza spirituale", indica una luce accesa nel cuore del credente dallo Spirito che vi diffonde una partecipazione dell'*agápe* divina (Rm 5,5; Cfr. Col 1, 8). Pertanto, la conoscenza di cui parla Paolo è anzitutto un 'donò di Dio, non il prodotto della speculazione umana, poiché il suo oggetto specifico non è una nozione, ma una persona viva e presente da incontrare: il Cristo Gesù che "abita nei cuori mediante la fede" (Ef 3, 17).

Tale conoscenza, derivante dal dono dello Spirito, ed avente sede in cuori investiti dalla fede e dalla carità, qualifica l'uomo nuovo creato secondo Dio in Cristo Gesù e gli conferisce la vitalità stessa di Dio (Col 3, 10; Ef 4, 20-24).

A questo punto, si può parlare di amore come conoscenza di Dio che supera ogni altra conoscenza. Il Padre F. Marie Léthel in un recente testo: *L'amore di Gesù*³³, afferma che la 'conoscenza di Dio' dipende essenzialmente dall'Amore, poiché secondo le parole dell'apostolo Giovanni, "chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore" (1Gv 4, 7-8)³⁴.

I mezzi principali per conoscere Gesù sono l'amore, la fede e la speranza, che San Tommaso chiama *virtutes theologice*. Traducendo questa espressione letteralmente, si potrebbe meglio parlare di "virtù teologiche" che di "virtù teologiche". Infatti per mezzo di queste virtù lo Spirito Santo ci rende capaci di conoscere Gesù, penetrando il suo mistero divino ed umano.

³³ F. M. LÉTHEL, *L'amore di Gesù. La cristologia di Santa Teresa di Gesù Bambino*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.

³⁴ Cfr. Ibid. p. 17.

D'altra parte, come sopra ricordato, San Giovanni ci insegna che "Dio è carità" (1Gv 4, 8), amore, e aggiunge: "chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio" (1Gv 4, 7). Per cui, la conoscenza vera di Dio avviene attraverso l'amore, quindi la carità può essere detta *virtù teologica* in quanto permette la conoscenza di Dio.

Crederne che "Dio è carità" è confessare che Egli, nella croce, si rivela a noi come infinito, totale e gratuito amore che ci riscatta e ci salva.

Il cristiano è colui che crede a questo amore, lo accoglie, conosce Dio ed sperimenta che questo trasforma la propria vita; di conseguenza quindi sente il bisogno di farne partecipi i fratelli, perché ne facciano esperienza.

Dalla consapevolezza di questo dono, nasce l'impegno di carità più forte del cristiano.

Conseguentemente, proprio l'amore accolto come dono gratuito ed sperimentato,

B - ASPETTI METODOLOGICO-PASTORALI

1. QUALE PASTORALE DELLA CARITÀ?

1.1. Essere dentro la missione evangelizzatrice della chiesa

1.1.1 La Chiesa, comunità di carità che evangelizza

Nella letteratura neotestamentaria, particolarmente quella paolina, la Chiesa viene paragonata al corpo umano, unico nella sua interiore struttura e compagine, ma molteplice nelle sue membra che hanno funzioni diverse: le più deboli sono circondate da maggior cura perché non vi sia disunione nel corpo, mentre le altre non ne hanno bisogno (Cfr I Cr 12, 12-27). Si evidenzia cioè che nella Chiesa c'è unità di fede e di vita, ma diversità di doni, "carismi".

La Chiesa è il corpo di Cristo, comunità di carità. L'Apostolo Paolo precisa: "Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte", ovvero ciascuno di noi ha una funzione, un ruolo ed è parte nel grande corpo. Ma in questo impegno differenziato, tutti hanno il compito di percorrere la "via più grande di tutte": la carità.

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ... Se avessi il dono della profezia, ... e conoscessi tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede... ma non avessi la carità, non sono nulla" e conclude: "La carità non avrà mai fine" (ICr 13, 1-13).

Al centro di tutto c'è l'amore gratuito di Dio, ricevuto dallo Spirito Santo, che trasforma la nostra vita. Non ci sono le tante attività che possiamo realizzare di nostra iniziativa, o le funzioni che possiamo svolgere. Queste semmai dovranno essere la manifestazione dell'azione dello Spirito che opera in noi.

Per questo, la *vita di carità* che ha dimensione teologale, non è qualcosa di delegabile, un fatto opzionale o legato a situazioni di emergenza da fronteggiare, ma *deve diventare caratteristica visibile del singolo battezzato e di tutta la comunità*, il suo segno di riconoscimento (Gv 13,35).

È questo l'elemento qualificante e specifico della carità cristiana, che manifesta la dimensione trascendente (teologale) e comunitaria dell'impegno del cristiano, quindi evangelizza, diversamente da ogni forma di filantropia presente nelle tante organizzazioni umanitarie che si collocano invece semplicemente sul piano dei valori umani.

Come però sopra ricordato, il tema della carità nei vari aspetti e nelle varie espressioni è stato poco tematizzato in ecclesiologia e prevalentemente relegato nell'ambito della Teologia Morale.

Nella mentalità diffusa e nella prassi pastorale, ancora risentiamo di questa impostazione e c'è da osservare che continuando a percorrere questa strada, si rimane molto lontano dallo stile con cui Dio Padre ha agito nei nostri riguardi. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

Cristo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire (cf. Mt 20, 28; Mc 10, 45); si è ridotto anzi alla condizione di servo sia del Padre, nella ubbidienza alla sua volontà, sia degli uomini, al servizio dei quali è stato inviato.

Pietro (2Pt 1,1), Paolo (Rm 1,1), Giacomo (Giac 1,1), Timoteo (Fl 1,1), sono solo dei servi; il loro ministero è servizio d'amore - *diaconia* - e null'altro³⁵.

Come anche, seguendo il principio della teologia morale classica che dà una interpretazione riduttiva dell'impegno di carità, ci si trova lontano dell'esortazione che Paolo rivolge ai suoi cristiani: "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fl 2, 5-8).

La 'spogliazione' di Gesù ed il suo 'scomodarsi' totalmente per manifestarci tutto il suo amore, diventano un riferimento inevitabile per la pastorale.

Quindi il cristiano non può non essere educato ad attualizzare nella storia l'atteggiamento avuto da Gesù verso l'uomo, che "passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo" (atti 10, 38).

È questa la vera testimonianza che il cristiano è chiamato a dare, in modo da "rappresentare in mezzo agli uomini Cristo", venuto per servire e non per es-

³⁵ Cf. P. BROCCARDO, *La formazione spirituale*, in *Il decreto sulla formazione sacerdotale*, «Collana Magistero Conciliare» 9, op. cit., p. 324.

sere servito, per “evangelizzare” in termini di liberazione, di restituzione piena, totale, di quanto sottratto alla persona.

1.1.2. La testimonianza della carità dimensione costitutiva dell'essere chiesa

Nella linea del Concilio Vaticano II, in Italia una chiarificazione importante fatta dai vescovi nel corso del decennio scorso, riguarda l'inserimento della testimonianza della carità nella missione evangelizzatrice della Chiesa accanto all'annuncio verbale.

La *testimonianza di carità* autentica e trasparente non è da considerare solo 'premessa' all'evangelizzazione, ma *strada di evangelizzazione*. È questa presa di coscienza che ha indotto i nostri vescovi nel documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità* ad utilizzare l'espressione “Vangelo della carità”. Essi si proponevano di “mettere in più chiara luce, nella coscienza e nella vita dei credenti, l'intimo nesso che unisce verità cristiana e sua realizzazione nella carità, secondo il detto paolino “fare la verità nella carità” (Ef 4,15)...

Per sottolineare questo profondo legame fra evangelizzazione e carità abbiamo scelto, quasi filo conduttore della nostra riflessione, l'espressione “Vangelo della carità”. Vangelo ricorda la parola che annuncia, racconta, spiega insegna... E carità ricorda che il centro del Vangelo, la “lieta notizia”, è l'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo per i fratelli (Cf. 1Gv 3,16;4,19-21). E ricorda – di conseguenza – che l'evangelizzazione deve passare in modo privilegiato attraverso la via della carità reciproca, del dono e del servizio” (ETC n. 10).

Nel documento citato, vengono portate anche due motivazioni a sostegno di queste affermazioni:

- Ha fatto così anche Gesù, unendo il gesto dell'amore concreto alla parola della verità (ETC n. 24). Ai discepoli del Battista che gli domandavano se fosse proprio lui il Messia, rispose citando le proprie opere e l'annuncio ai poveri... Se questa è stata la strada di Gesù, è anche la strada della Chiesa.
- La seconda motivazione fa riferimento alla sensibilità delle persone del nostro tempo. “Desideroso di autenticità e di concretezza, l'uomo di oggi apprezza di più i testimoni che i maestri (Cf. EN n. 41) e, in genere, solo dopo essere stato raggiunto dal segno tangibile della carità, si lascia guidare a scoprire la profondità e le esigenze dell'amore di Dio” (ETC n. 24).

La NMI afferma esplicitamente che “Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole” (NMI n. 50).

Tre indicazioni operative per l'educazione comunitaria alla carità:

- ? Se la testimonianza della carità fa parte integrante della missione della Chiesa, essa deve entrare normalmente nei programmi e nell'o.d.g. dei Consigli Pastoralis, come pure nella sensibilità dei catechisti, degli animatori della liturgia, dei responsabili dei movimenti giovanili e delle Associazioni.

- ? Inoltre, i Gruppi di impegno caritativo e di volontariato, devono sapersi aprire all'accoglienza anche di persone spiritualmente ancora 'alla ricerca': la pratica del servizio introduce in un dinamismo che prima o poi fa incontrare il Signore.
- ? L'esercizio della carità ha una valenza anche di autoevangelizzazione. Molte persone smarrite, attraverso l'esercizio della carità hanno recuperato la fede e a volte anche il coraggio di scelte radicali.

1.1.3 A partire dalla "comunità eucaristica", per una spiritualità di comunione

I vescovi, interrogandosi sui compiti che attendono la Chiesa italiana per il prossimo decennio, e richiamando scelte significative compiute in questi ultimi trent'anni (il progetto catechistico, il rinnovamento liturgico, la comunità soggetto di evangelizzazione la carità come elemento qualificante la testimonianza cristiana³⁶), si domandano quanto la comunicazione di queste proposte è stata comprensibile ed ha toccato il cuore della gente; quanto i sacerdoti e gli operatori pastorali si sono coinvolti in maniera corresponsabile nel cammino delle loro chiese.

Questo per verificare quanta continuità c'è tra i piani precedenti ed il cammino attuale, considerando che il primo obiettivo degli anni '90 era: "... far maturare comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere... soggetto di una catechesi permanente e integrale..., di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa"³⁷.

Si tratta di un processo mai pienamente compiuto, ma caratterizzante il cammino pastorale, senza darlo per scontato o impossibile da attuare.

Il Santo Padre considera l'impegno di "*fare della chiesa la casa e la scuola della comunione, la grande sfida del terzo millennio*": una sfida dalla quale dipende la fedeltà al *disegno di Dio come pure la risposta alle attese profonde del mondo*"³⁸.

È un obiettivo così importante, che esige anzitutto una spiritualità della comunione, "capace di neutralizzare le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie"³⁹.

La spiritualità della comunione andrebbe considerata come "principio educativo, in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità"⁴⁰.

I vescovi italiani, affrontando il nodo della costruzione di una chiesa che sia "soggetto di missione", identificano questo soggetto nella "comunità eucaristica", distinta dalla realtà vasta dei battezzati che hanno incontri solo sporadici con la comunità ecclesiale.

La comunità eucaristica è "lo zoccolo duro" su cui far affidamento per il rilancio di una chiesa che testimonia.

³⁶ *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 44.

³⁷ *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, n. 28.

³⁸ *Novo Millennio Ineunte*, n. 43.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

- È la comunità di quanti considerano irrinunciabile riservare “tempi e spazi nella propria vita, dedicati all’incontro con il Signore” riconoscendo la centralità della domenica “pasqua settimanale”.
- È la comunità che va oltre la dimensione del culto, considerando l’Eucaristia la sorgente dalla quale maturano gli atteggiamenti fondamentali della relazione, del servizio, della *gratitudine*, della *comunione*, della *gratuità*. Atteggiamenti che vanno a plasmare e caratterizzare la vita comunitaria. “La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l’assemblea”⁴¹, perché la comunità va aiutata ad “uscire dalle mura della chiesa con animo apostolico, aperto alla condivisione e pronto a rendere ragione della speranza che abita i credenti”⁴².
- È la comunità che vive la celebrazione eucaristica come “luogo educativo e rivelativo”, capace di orientare verso l’edificazione del Regno⁴³. “Luogo educativo”, perché educa al servizio, ad offrire risposte ai bisogni, ad essere attenti alle attese della gente. “Luogo rivelativo”, perché manifesta, rivela, l’amore gratuito di Dio di cui è segno la comunione che si costruisce, il dialogo che si instaura con chi rimane “sulla soglia”, l’accoglienza e l’inclusione di chi rimane emarginato ed escluso, la partecipazione attiva nella vita civile oltre che ecclesiale.
- Osservando il vissuto di molte comunità cristiane invece, si evidenzia la scarsità, se non l’assenza, di una vera corresponsabilità ecclesiale riguardo all’impegno caritativo, come rileva Mons. Pasini nel volume “*Carità quinto vangelo*”:

“Lo spazio oggi assicurato all’impegno di carità nell’ambito delle famiglie, delle associazioni cattoliche, delle parrocchie, delle diocesi, è marginale rispetto alla mole degli altri impegni che assorbono la vita del sacerdote, dei religiosi, dei laici impegnati ad esempio nella catechesi, nelle celebrazioni liturgiche, nell’organizzazione delle attività culturali, negli oratori, nel tempo libero, ecc.”⁴⁴.

Ancora attualmente le azioni e le iniziative di carità sono per lo più delegate a persone ‘esperte’ o a persone appassionate di problemi sociali come fatti privati, non come dimensione da vivere comunitariamente in termini di corresponsabilità da parte dell’intera comunità cristiana⁴⁵.

1.1.4 Una testimonianza tradotta in presenza attenta sul territorio

Se il soggetto prioritario della carità è la comunità cristiana, ne consegue una precisa visione di chiesa, come emerge dal Vaticano II: una chiesa inserita vitalmente nel mondo, “*immersa, non confusa in esso, una chiesa che respira il ritmo del respiro storico del mondo...*”.

⁴¹ *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49.

⁴² *Ibid.*, n. 48 e 50.

⁴³ *Ibid.*, n. 49.

⁴⁴ G. PASINI, *Carità quinto vangelo. Per un itinerario formativo*, EDB Bologna 1998, p. 79.

⁴⁵ Cf. G. PASINI, *La carità, dimensione essenziale della missione della Chiesa*, op. cit., p. 18.

Una chiesa perciò “anima del mondo”, sale, lievito, luce; una chiesa che considera il mondo e l’umanità come il naturale contesto in cui svolgere la propria missione.

In questa prospettiva di presenza, la carità cristiana diventa traduzione concreta del “disegno del Padre: fare del Cristo in cuore del mondo” (dalla Liturgia eucaristica). Dio opera nell’umanità per costruirla come famiglia: i cristiani e la comunità sul proprio territorio, operano per rimuovere ogni forma di discriminazione o di ingiustizia, restituire a tutti gli uomini la dignità di fratelli ed eliminare le strutture di peccato.

Sul territorio dove viviamo, *“Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all’insidia della droga, all’abbandono nell’età avanzata o nella malattia, all’emarginazione o alla discriminazione sociale. Il cristiano che si affaccia su questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo, decifrandone l’appello che egli manda da questo mondo di povertà. È l’ora di una nuova “fantasia della carità”, che si dispieghi non tanto e non solo nell’efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione”* (NMI n. 50).

Sul territorio, per il cristiano e la comunità, si gioca la doppia dimensione complementare della carità: quella dei rapporti interpersonali e quella dell’impegno sociale.

È attraverso questa duplicità di presenza, che la Chiesa può tradurre nel vissuto quanto il Concilio afferma: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono le gioie e le speranze, le tristezze... dei discepoli di Cristo e nella vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”* (GS n. 1).

Compito della Chiesa è quello di essere nel mondo *coscienza critica*, di educare a partecipare attivamente alla vita sociale, di promuovere, sostenere ed incoraggiare moralmente i cristiani impegnati nell’amministrazione del territorio.

I cristiani sono chiamati, ed a questo vanno educati, ad impegnarsi accanto agli uomini di buona volontà, nella costruzione di un mondo più umano e più giusto, portando il fermento evangelico nelle leggi, nelle strutture, nell’amministrazione, attraverso l’impegno politico.

È solo su questa base e in questa prospettiva, che la politica può diventare una *“maniera esigente di vivere l’impegno cristiano a servizio degli altri”* (OA n. 46).

1.1.5 Una testimonianza espressa nell’amore preferenziale per i poveri

La carità dei cristiani e della comunità cristiana è di sua natura universale, perché scaturisce dalla carità di Dio Padre di tutti e incarna questo amore.

Ma proprio perché universale, la carità deve sia riservare un’attenzione preferenziale ai poveri, agli esclusi, agli ultimi, sia saldarsi con lo spirito di povertà evangelica.

“Certo, non va dimenticato che nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che «con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo». Ma stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c’è una sua speciale presenza, che impone alla Chiesa un’opzione preferenziale per loro. Attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell’amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e in qualche modo si seminano ancora nella storia quei semi del Regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a lui per tutte le necessità spirituali e materiali” (NMI n. 49).

La scelta preferenziale dei poveri riguarda sia i singoli che la comunità cristiana nel suo insieme ed è dettata non solo da motivi di giustizia, ma anche e soprattutto di fedeltà a Gesù, che ha avuto costantemente un’attenzione privilegiata per i poveri:

“L’opzione preferenziale per i poveri è una forma speciale di primato nell’esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione cristiana. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano... ma si applica egualmente alla nostre responsabilità sociali e perciò al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l’uso dei beni” (SRS n. 42).

? Alcune sottolineature:

- La scelta preferenziale dei poveri è trasversale a tutta la pastorale.
- Poveri sono non soltanto coloro che mancano di beni materiali, ma esistono tante forme di disagio... A queste varie forme vanno date risposte adeguate.
- I poveri vanno scoperti, individuati, incontrati dove si trovano dove vivono dove...
- I poveri sono portatori di diritti e vanno sostenuti perché vengano a loro riconosciuti

1.1.6 Una testimonianza che educa alla responsabilità

La prospettiva di una comunità di carità deve tendere a rendere diffuso il senso della responsabilità.

Responsabilità significa sentirsi interpellati dai problemi; significa avere coscienza di dover rispondere dei propri fratelli e perciò di dover contribuire a lenire le sofferenze le povertà varie, i disagi delle persone; in generale, significa sentirsi impegnati a contribuire nella realizzazione del bene comune.

La SRS parla di solidarietà e responsabilità non come sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone vicine o lontane. *“Al contrario è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti” (SRS n. 38).*

- Uno dei difetti più frequenti anche nelle comunità parrocchiali, è il costume della delega, ossia l’abitudine di lasciare ad altri, agli esperti, agli addetti ai lavori, problemi che invece reclamano la presenza e l’impegno di tutti e di ciascuno.

- I genitori 'scaricano' sui catechisti l'educazione alla fede dei figli, pur essendo essi i primi educatori nella fede; molti fedeli rimangono passivi nella celebrazione liturgica e delegano, lasciano che siano sempre agli stessi a far tutto nella liturgia. Anche nel campo della testimonianza della carità impera spesso la delega al volontariato, all'Associazione presente, alla Caritas...
- Si tratta di educare i cristiani a vivere la responsabilità nel quotidiano, di fronte ai casi ordinari: l'anziano della porta accanto, i bambini da accompagnare a scuola; portare le medicine al malato solo...

L'esercizio della carità non è indolore; esige sacrificio e qualche rinuncia; ma chi l'assume come costume di vita, viene normalmente ripagato.

Al di là però di un possibile ritorno del bene fatto, il cristiano sa che l'essere aperti agli altri è anzitutto necessità di coerenza. Avendo sperimentato ripetutamente l'amore gratuito di Dio che ci ha riabilitato, siamo chiamati a offrire altrettanto gratuitamente amore ai nostri fratelli.

1.1.7 Una testimonianza che ha la forza della profezia

L'esercizio della carità consente a tutta la comunità cristiana, di partecipare all'ufficio profetico di Gesù nel mondo, contribuendo a sviluppare sul proprio territorio, il senso di una progressiva solidarietà che fa procedere verso la civiltà dell'amore.

La dimensione profetica della carità può assumere una pluralità di significati:

- Disponibilità ad intraprendere strade nuove nell'esercizio della carità, superando i rischi dell'assistenzialismo e accentuando impegni di promozione umana. Es. impegnarsi nel recupero di fasce marginali; incoraggiare che ci siano 'famiglie aperte' a persone sole, anziani, malati.
- Apertura all'impegno caritativo e solidale agli orizzonti del mondo del sottosviluppo, destinando una percentuale del proprio mensile a progetti di sviluppo, superando la tendenza a chiudersi a difesa del proprio benessere.
- Proposta di impegni coraggiosi che affrontino le grandi sfide della storia: un tempo della vita dato nella totale gratuità, impegno nel volontariato periodicamente, scelta di professioni altamente caratterizzate per la valenza sociale...
- Denuncia di ingiustizie, violenze, discriminazioni, emarginazioni, prodotte da privati o dalle pubbliche istituzioni.

È in questa ottica che si possono comprendere le sollecitazioni dei vescovi a preparare il futuro, puntando "su proposte essenziali e forti, coinvolgenti, che non chiudano in prospettive di compromesso, ma aprano alla vasta comunità della Chiesa, della società e della mondialità" (ETC n. 45).

2. LA PASTORALE DELLA CARITÀ

Perché il servizio della carità sia *epifania* dell'amore gratuito di Dio verso la persona in difficoltà, tenda a restituire dignità alla persona attraverso un coinvolgimento della comunità, è necessario che avvenga all'interno di una vera e propria attività pastorale; per questo si parla di pastorale della carità.

Per *pastorale della carità* si intende un'azione organica, pensata e progettata all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale, allo scopo di far vivere alla parrocchia concretamente e continuativamente il comandamento dell'amore in termini di condivisione con chi è in difficoltà.

Per essere organica, incisiva ed efficace, la pastorale della carità nasce dal vedere, osservare e discernere la realtà. Richiede di essere pensata, progettata e verificata insieme. Deve saper coinvolgere l'intera comunità, facendola diventare soggetto di pastorale. Deve in fine, essere manifestazione evidente dell'amore gratuito di Dio per la persona.

Il Papa, nella *Novo millennio ineunte*, parla della sfida, della provocazione della carità per noi cristiani del Terzo millennio, in modo da essere credibili.

L'annuncio del vangelo della carità si realizza nelle diverse opere di carità attuate dalla comunità cristiana, ma è efficace in quanto è frutto dell'ascolto della Parola di Dio e della celebrazione dell'Eucaristia. Questo per evitare che il nostro parlare sia come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cr 13, 1), le nostre liturgie che risultino una serie di riti vuoti, le nostre attività mero attivismo.

Perché l'amore si realizzi, bisogna partire dall'esperienza dell'amore gratuito di Dio, che ci porta ad operare qui, adesso, e ci rende, con i nostri stili di vita, espressione di questo amore.

Tutto questo non può essere lasciato all'improvvisazione o al caso, ma va progettato da parte del parroco insieme con gli operatori pastorali presenti in parrocchia e realizzato con organicità.

2.1. La pastorale della carità per un cambiamento di mentalità, lasciandosi provocare dalla carità

Da tutto ciò che è stato detto, emerge ripetutamente l'esigenza di lavorare per realizzare un *cambiamento di mentalità* riguardo alla carità.

È necessario passare da una carità beneficenza, elemosina, organizzazione, che dà cose ad una carità accoglienza, servizio gratuito, condivisione, capacità di farsi carico, espressione di tutta una comunità che si coinvolge.

L'obiettivo da raggiungere è metterci in questo *processo*, faticoso, lungo, senza scoraggiamenti, ma indispensabile.

Per raggiungere tale obiettivo, dobbiamo continuamente lasciarci *provocare dalla carità*, cioè da Dio, "perché Dio è carità" (1Gv 4, 8) e, "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1Gv 1, 10).

2.2. La pastorale della carità perché la parrocchia sia comunità che educa all'amore

La parrocchia è:

- la comunità cristiana che si sviluppa e si caratterizza attorno alle tre dimensioni fondamentali: Parola di Dio, liturgia, testimonianza della carità.
- il luogo dove l'amore di Dio è accolto, sperimentato, vissuto, narrato con gesti, azioni, segni, capaci di renderlo intelligibile.
- presenza viva dell'amore di Dio tra la gente e fermento di liberazione e di salvezza.
- espressione di impegno per la tutela della giustizia e la difesa della pace.
- soggetto di pastorale che educa a stili di vita improntati alla prossimità, alla compagnia, alla presa in carico, all'attenzione alla persona, sullo stile di **DIO CHE HA CONDIVISO IN TUTTO LA NOSTRA CONDIZIONE CON L'INCARNAZIONE E LA REDENZIONE. IN GESÙ SI È FATTO CARICO DI OGNUNO DI NOI.**

La pastorale della carità, con la caratteristica di una organicità di progettazione e continuità di azioni, fa sì che in effetti si attui tutto questo all'interno della parrocchia.

3. IN CONCLUSIONE: I SEGNI DI UNA COMUNITÀ SOGGETTO DI COMUNIONE

Se la liturgia domenicale che ogni comunità celebra settimanalmente è vissuta nel suo vero significato, porta necessariamente la comunità ad avere cinque caratteristiche che diventano segno di una comunità soggetto di carità e di comunione.

3.1 Stile di corresponsabilità nella vita ecclesiale

Si tratta, da parte della comunità, di sentirsi corresponsabile nel conoscere i problemi, nello studiarli, nell'affrontarli e nel tentare di risolverli. L documento della CEI *Comunione e comunità* parla di corresponsabilità di tutti, di complementarietà tra carismi e ruoli diversi all'interno e all'esterno della comunità stessa.

“Corresponsabilità, innanzitutto, all'interno della comunità, per cui ognuno si fa sostegno dell'altro e porta i pesi del fratello... Corresponsabilità, poi, che riallarga al mondo intero al quale tutta la Chiesa è inviata per l'annuncio liberatore del Cristo risorto. È una corresponsabilità che obbliga i cristiani all'impegno verso le realtà pubbliche e sociali, nel compito precipuo affidato ai laici presenti nelle realtà terrene. Vescovo, presbiteri diaconi, religiosi e religiose, e i laici, tutti insieme, dunque, ma ciascuno nella specificità della propria testimonianza e del proprio servizio, sono responsabili della crescita della comunione e della missione della Chiesa”⁴⁶.

⁴⁶ CeC, nn. 56-66. in ECEI 3/686-687.

3.2 Capacità di lavorare insieme, coinvolgendo Associazioni e i Gruppi nelle varie iniziative di carità.

Si tratta di un'armonizzazione che, anziché appiattare, esprime la coscienza che unico è l'Amore che si muove, unica l'eucaristia che nutre e alimenta, molteplici sono i carismi che vengono dati per contribuire al raggiungimento dell'unico obiettivo verso cui tutti si muovono: rendere la società famiglia di Dio che sperimenta il suo amore.

Ciò suppone rispetto e stima reciproca, l'impegno a realizzare insieme progetti unitari, l'accettazione dei limiti di ognuno, il rispetto degli altri nel concreto del lavoro quotidiano. Si tratta di un lavoro che dimostra come il Signore sta operando nella sua Chiesa in maniera efficace, e rende l'utopia evangelica una realtà che si può concretizzare.

3.3 Attenzione alle situazioni di sofferenza e di bisogno e prontezza ad offrire risposte di servizio e di condivisione.

Di fronte a concrete situazioni di sofferenza (famiglia con figlio tossicodipendente, donna con marito in carcere, ragazza madre cacciata di casa perché ritenuta diffamante, famiglia terzomondiale in cerca di casa...), se la comunità parrocchiale ha il costume di individuare rapidamente queste situazioni e si sente impegnata a trovare risposte da rade o nella direzione dell'attenzione e del coinvolgimento o nel rifiuto del facile giudizio e della condanna, si può dire che essa sta lavorando nella prospettiva di crescita della carità.

3.4 Progettualità, creatività e fantasia per realizzare iniziative "comuni" di solidarietà, che esprimano il sentire e lo sforzo concreto della comunità.

Attraverso la partecipazione assembleare che coinvolge il Consiglio Pastorale parrocchiale e mobilita le varie espressioni della comunità, si discutono le iniziative e si segue la loro realizzazione. Si permette così che il poco di molti costruisca e faccia crescere tutta la comunità, anche con una valutazione che aiuta ad equilibrare la portata degli interventi.

Occasione di questa mobilitazione, possono essere le più diverse circostanze (calamità naturali, guerre, rovesci economici, malattie improvvise, imprevisti...) che, sollecitando quante più persone possibile al coinvolgimento con l'informazione, con la proposta di piccoli sacrifici e rinunce, si arriva ad attuare un intervento di risposta al bisogno, e nello stesso tempo, si compie un atto pubblico che costruisce una "coscienza comunitaria".

3.5 Impegno della comunità a diventare anima del mondo, riconoscendo l'oggi di Dio

Una comunità che entra nel cuore del territorio cogliendo la persona in tutte le sue espressioni (lavoro, casa, salute, degrado, devianza, cultura, tempo libero...) e senza rimpianti del passato, discerne l'oggi di Dio, cresce come comunità missionaria, si rafforza nella coscienza di essere portatrice di un messaggio che dà risposte vere, e vince la tentazione della chiusura e dell'intimismo⁴⁷.

⁴⁷ Cf. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, nn. 36-43.

È evidente che la pastorale è un tutto unico, che presuppone lo sviluppo del senso della comunità globalmente: fede, preghiera, carità.

È pur vero tuttavia, che la crescita della coscienza comunitaria riguardo ad una dimensione così centrale come la carità, può costituire una grossa spinta per la crescita comunitaria in tutti gli altri ambiti.

4. CON QUALE STRUMENTO LA PARROCCHIA EDUCA ALL'AMORE?

In concreto, *come e con quale strumento*, la parrocchia riesce

- a vivere e a rendere visibile l'amore di Dio per la persona e per ogni persona?
- a sollecitare ad un approccio concreto ed intelligente con la realtà sociale, avendo occhi di
- predilezione per i poveri vicini e lontani?
- ad individuare risposte adeguate ai bisogni rilevati?
- ad aiutare a far diventare problema di tutti i disagi dei singoli membri che la compongono?
- a favorire un cambiamento di mentalità e di prassi, passando da una carità emotiva
- episodica, fatta di cose, ad una carità 'evangelizzata', organica, accogliente, espressione
- dell'intera comunità?

LA CARITAS, ORGANISMO PASTORALE, È LO STRUMENTO CHE PERMETTE L'ATTUAZIONE DELLA PASTORALE DELLA CARITÀ E DI SVOLGERE UN'AZIONE PEDAGOGICA EFFICACE PER TUTTA LA COMUNITÀ.

PASTORALE DELLA CARITÀ E QUOTIDIANITÀ DELLA PARROCCHIA

INTERVENTO DI DON LUCIANO AVENATI - Parroco

Nel preparare questo intervento mi è subito venuto in mente ciò che il vangelo dice più volte di Maria: “ custodiva tutti questi fatti, meditandoli nel suo cuore ” (Lc. 2,19; cfr. Lc. 2,51).

Ella cioè metteva insieme i frammenti, i pezzi di storia e quindi anche le relazioni, i problemi, le vicende che il Signore le faceva vivere e le confrontava con la Parola di Dio.

Anzitutto per questa ragione Maria è icona della Chiesa che annuncia, che celebra, che testimonia la carità.

In questo senso c'è un episodio del vangelo molto significativo e direi completo in ordine alla proposta della vita cristiana ed ecclesiale, ed è quello della Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta; in esso troviamo **una sintesi esemplare del rapporto che deve esserci tra le tre dimensioni della pastorale e cioè la catechesi, la liturgia e la carità**. Nella casa di Elisabetta, sotto l'azione dello Spirito, si annunciano le opere di Dio, si celebra la lode del Signore, si vive il servizio generoso e gratuito.

Nella vita della parrocchia occorre imparare a fare questa sintesi altamente “spirituale” e “pastorale” per avere la garanzia dell'impegno paziente e del coraggio profetico che fanno rimettere continuamente in discussione sollecitati quotidianamente dai poveri che non sono come noi li vorremmo, che arrivano quando noi non vorremmo, che puzzano, che buttano via la roba che diamo loro. Ed è proprio attraverso loro che noi veniamo continuamente chiamati a fare sintesi pastorale; a fare sintesi tra parola, liturgia e carità.

Questo può avvenire solo attraverso un ascolto costante e sapiente della Parola di Dio alla quale spetta il primato nella vita delle comunità parrocchiali.

Fare questo significa imitare Maria che metteva insieme i pezzi della sua vita per capire il disegno di Dio su di lei. Solo in questo modo la parrocchia riesce a stare in cammino con le persone, a non piegare la realtà ai propri schemi; solo così si fa, come Maria, la volontà di Dio.

Maria è stata credente “peregrinando nella fede”, come dice il Concilio Vaticano II; ora peregrinare significa camminare con lentezza, aprirsi ad orizzonti nuovi e ad incontri impreveduti. **Per fare questo occorre una visione, una idea chiara cioè “cristiana ed evangelica” di Dio, della Chiesa, della parrocchia, della carità, dei poveri**. Se ad esempio consideriamo Dio soprattutto come il fondamento delle realtà ultime dell'uomo e quindi come il fondamento metafisico della realtà dell'uomo (e lo è certamente !), e di conseguenza riteniamo di avere sempre pronte e chiare le risposte e le ricette per l'ordine sociale, per la soluzione dei problemi, per l'armonia della vita delle persone e per dire con grande facilità che cosa è buono e che cosa è cattivo, peggio ancora chi è buono e chi è cattivo, rischiamo di dimenticare la realtà concreta delle persone segnata da tante contraddizioni, da tanta fatica e lentezza e da tante ferite e sofferenze.

Con questa impostazione vorremmo far rientrare i poveri “dentro le regole”.

Se invece abbiamo chiaro che **il Dio della tradizione giudeo-cristiana, e soprattutto il Dio testimoniato da Gesù Cristo, è il Dio che sta dentro la storia degli uomini con la sua complessità**, le sue contraddizioni e le sue fatiche; che Dio è il Dio che si è rivelato in Gesù Cristo non nella potenza ma nella debolezza e nell’attenzione ai poveri e agli emarginati sociali e religiosi (questo Dio ci mostrano i vangeli e in particolare quello di Luca); che Dio è il Dio che si è pienamente rivelato nella impotenza e nella debolezza della croce di Gesù (Bonhoeffer amava dire che il Dio cristiano è il Dio debole e impotente rivelatosi nella croce del Figlio).

Se questo è il Dio di Gesù Cristo in cui crediamo allora la Chiesa deve accettare di stare dentro la storia complessa del mondo ed è tale quando rischia come il buon samaritano per aiutare i deboli e i feriti; e se la Chiesa alza la voce, lo fa unicamente per difendere l’uomo e non tanto per difendere delle regole: in una parola una Chiesa serve del mondo. In questo orizzonte di fede, che può maturare solo nell’ascolto della Parola di Dio, la “legge della Chiesa” è la persona umana, è l’uomo concreto: questo è il personalismo cristiano che deve innervare e permeare il servizio della carità fatto dalle caritas parrocchiali e dalla comunità parrocchiale.

Di conseguenza **la parrocchia diventa serva delle persone** che vivono nel territorio e lo fa favorendo anzitutto le relazioni tra di esse perché solo dalle relazioni che generano dialogo, conoscenza, attenzione, amicizia... nasce la soluzione dei problemi. Più volte i vescovi italiani in “ Il volto missionarie delle parrocchie in un mondo che cambia” ce lo ripetono.

In questa linea **il prete, il parroco è “servo” più che “ministro”** perché questo secondo termine ha purtroppo acquistato una valenza quasi esclusivamente culturale (pur importante e fondamentale) mentre il primo termine indica tutti i fronti del ministero: servo della Parola, servo dell’Assemblea liturgica, servo dei fratelli e soprattutto dei poveri. Questo significa che la dalmatica, abito del servizio, una volta indossata con il diaconato, non si può togliere più: ecco perché il vescovo continua a portarla.

Di una parrocchia serva della gente e del territorio l’Eucaristia domenicale è la fonte, il progetto e il metodo delle relazioni intraecclesiali e di quelle provocate dalla carità verso tutti.

La parrocchia infatti fiorisce e cresce a partire dalla celebrazione eucaristica domenicale che permette di realizzare una vita parrocchiale autentica: la celebrazione domenicale è (e quindi può essere) la sintesi migliore della teologia e della pastorale della carità.

Se l’Eucaristia è il Cristo pasquale cioè servo che dà la vita, è lui la carità incarnata, è lui che ci dice come vivere la carità.

L’Eucaristia pertanto è un metodo ecclesiale, è il metodo ecclesiale. Oggi la crisi più grande della pastorale è la mancanza di un metodo ecclesiale-pastorale. Eppure l’Eucaristia lo racchiude e lo comunica continuamente: si tratta

di esplicitarlo. L'Eucaristia celebrata ogni domenica diventa la condizione e anche la verità dell'agire cristiano e dell'agire pastorale perché ci fa entrare in una logica di gratuità, ci consegna una mentalità e una progettualità completamente diverse da quelle che spesso seguiamo, quelle dell'amore che non calcola, della fatica e della pazienza che non si arrende, della quotidianità che fa andare lontano, del lavoro fatto anche senza vedere i risultati immediati. In una parola della logica e della progettualità del servo che si fa carico per togliere ciò che impedisce all'uomo di essere uomo.

Per fare sintesi senza perdersi d'animo tra ciò che annunciamo, ciò che celebriamo e ciò che testimoniamo nella carità; per non entrare continuamente in crisi e non "ricominciare come sempre daccapo", occorre esser convinti, come di una convinzione di fede, della corresponsabilità dei laici nella pastorale parrocchiale. Non della semplice collaborazione, che è qualcosa che si attua quando un altro decide e tu ti limiti a fare ciò che ti è chiesto. I laici sono corresponsabili nella vita della Chiesa in forza della loro Iniziazione cristiana che di per sé è una cosa molto più grande del ministero perché ciò che mi salva è il battesimo, la cresima e l'eucaristia, mentre il ministero è ciò che mi responsabilizza davanti a dio e agli uomini.

L'ambito in cui i laici sono chiamati in maniera particolare ad essere corresponsabili è sicuramente quello della carità, perché è proprio del laico conoscere i problemi e stare dentro ai problemi. Occorre quindi lasciare ai laici una grande libertà di azione accettando anche rischi e sbilanciamenti. Il sacerdote infatti che vuole fare tutto non solo cade in un eccessivo e stancante protagonismo, ma facilmente cede allo scoraggiamento e non raggiunge quindi nemmeno lo scopo che si era prefisso. Camminando con i laici nella corresponsabilità si lavora con più coraggio, intelligenza e competenza, e con più pazienza ed incisività.

In tal modo **il compito del sacerdote è quello suo proprio e cioè quello della formazione** intesa non in senso intellettualistico o semplicemente pragmatico, ma secondo il pensiero dell'apostolo Paolo che dice "finché Cristo sia formato in voi" (Gal. 4,19).

Il compito del sacerdote è quello di formare Cristo nei laici offrendo loro i mezzi e le condizioni per maturare una robusta coscienza cristiana, una mentalità evangelica e quindi una capacità profetica nel discernere i segni dei tempi e i problemi del mondo in cui viviamo. Tutto questo significa **aiutare i laici ad essere "semplicemente ed evangelicamente cristiani"** superando la tentazione di formarli proponendo loro "spiritualità eccentriche e comunque troppo particolari" che non hanno più il sapore e lo spessore della laicità; che rischiano di estraniarli dal mondo più che a renderli presenti nel mondo. Si tratta cioè di aiutare i laici ad essere cristiani rimanendo autenticamente laici; oggi infatti occorrono sempre più credenti laicamente cristiani e cristianamente laici. Solo così essi sapranno comprendere i problemi, sapranno amare il mondo e i poveri, sapranno fare sintesi tra la fede creduta, la fede celebrata e la fede vissuta.

Una pastorale parrocchiale dunque aiuta a vivere la carità quando è basata sul primato della Parola per la formazione di una mentalità evangelica, sulla centralità dell'Eucaristia come fonte-progetto-metodo dello spendere la

vita nella logica del servo, sulla corresponsabilità dei laici come preoccupazione prima della vita intra-ecclesiale.

Queste tre condizioni permettono alla parrocchia di vivere nella quotidianità, spesso silenziosa quotidianità, della vita pastorale **quell'Umanesimo integrale** di cui Paolo VI parlava nella *Populorum Progressio* " È un umanesimo plenario che occorre promuovere come sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini" (n. 42).

Tale Umanesimo si incarna in tre scelte fondamentali; le parole sono "grosse" ma indicano la realtà di tutti i giorni nella vita delle nostre parrocchie:

- **un grande realismo cristiano** che fa incarnare nella pazienza l'ideale nel reale; fa stare dentro le realtà difficili e complesse delle persone e delle situazioni con la forza e il sapore del vangelo secondo la logica dell'incarnazione; questo realismo cambia la realtà e la fa fiorire;
- **un grande storicismo cristiano** che ci fa amare il mondo, questo mondo, la storia, questa storia, la sua complessità, la sua contraddittorietà. perché dentro le pieghe anche più malate c'è un desiderio e una speranza di vita e di senso;
- **con il personalismo cristiano** che mette al centro sempre la persona, questa persona concreta, e quindi ogni persona perché nessuno è più persona di un altro.

Guardando la realtà da queste tre angolature che di fatto convergono in quella della centralità della persona, le parrocchie con il servizio della Caritas sono chiamate oggi a rispondere soprattutto a tre priorità che non possono essere mai separate:

- attenzione alle persone con povertà immateriali che sono sempre più in aumento,
- attenzione alle famiglie sempre più in difficoltà di relazioni interne e per problemi economici,
- attenzione agli immigrati sempre più bisognosi di essere accolti non come un problema come un
- dono anche se molto impegnativo e a volte problematico,
- attenzione ai popoli con problemi di povertà per non perdere il senso di mondialità e di cattolicità.

TESTIMONIANZA COMUNITARIA DELLA CARITÀ: LE OPERE SEGNO

TRACCIA PER IL LAVORO NEI GRUPPI

Finalità del lavoro:

- ▶ Preparare i partecipanti alla visita dei luoghi di servizio ed animazione attivati dalla Caritas diocesana di Spoleto
- ▶ Offrire alcune categorie utili alla conoscenza ed alla descrizione delle Opere segno

Esercizio:

1. A partire dalle vostre esperienze personali di servizio vissuto o proposto nei contesti di provenienza, condividete il significato che attribuite alle seguenti categorie, ponendo particolare attenzione alle eventuali discordanze o criticità:
 - Servizio ai poveri,
 - Segno per i poveri, per i cristiani, per il mondo,
 - Coinvolgimento della comunità,
 - Impatto sul territorio,
 - Corrispondenza ai bisogni del territorio,
 - Assistenza,
 - Promozione della persona,
 - Condivisione.
2. Durante la visita ai servizi e l'ascolto delle testimonianze delle prossime ore, provate a leggere ed approfondire la conoscenza delle esperienze di servizio e animazione attivate dalla Caritas diocesana di Spoleto con le categorie sopra elencate servendovi della **scheda allegata**.

Metodo di lavoro:

- Per facilitare un reale confronto dei contenuti, lavorate divisi in triadi.
- All'interno di ciascuna triade:
 - ? Scegliete tra voi un portavoce che riferirà in plenaria le eventuali discordanze o criticità, per un approfondimento comune.
- Durante la visita ai servizi:
 - ? Nella scheda allegata, segnate su ogni colonna il nome/tipo di servizio a cui vi riferite, e nelle celle corrispondenti i vostri commenti.

LE OPERE SEGNO

L'OSSERVAZIONE

nome Servizio Categorie	SERVIZIO 1	SERVIZIO 2	SERVIZIO 3	SERVIZIO 4	SERVIZIO 5
SERVIZIO AI POVERI					
SEGNO PER I POVERI					
SEGNO PER I CRISTIANI					
SEGNO PER IL MONDO					
COINVOLGIMENTO DELLA COMUNITÀ					
IMPATTO SUL TERRITORIO					
CORRISPONDENZA AI BISOGNI DEL TERRITORIO					
ASSISTENZA					
PROMOZIONE DELLA PERSONA					
CONDIVISIONE					

RESTITUZIONE DEI LAVORI DI GRUPPO

A partire dalla visita ai servizi, i corsisti sono stati guidati dai formatori in un lavoro di astrazione con l'obiettivo di identificare e condividere le caratteristiche peculiari di un Servizio ai poveri secondo uno stile di presenza fedele alla riflessione della Chiesa Italiana e coerente con il mandato prevalentemente pedagogico affidato da Papa Paolo VI e confermato dai Vescovi alla Caritas.

È emerso quanto viene riportato in sintesi:

**Un servizio è SEGNO PER POVERI, PER I CRISTIANI E PER IL MONDO,
quando:**

GRUPPO N. 1

- Esprime un amare che va oltre la ragione
- È una comunità che vive nel quotidiano il servizio e cresce nel suo amare i poveri
- Il "povero" che ci ha servito a tavola
- Vive uno stile di vita evangelico (asceti vissuta nel mondo)
- Sa dare testimonianza (diapositive)
- Vive, ad esempio, la preghiera comune
- Portare i poveri in casa propria: segno autentico di amore
- Collaborazione tra religioni diverse diventa opportunità di evangelizzazione (al posto della catechesi)
- Da l'esempio: spendersi nel servizio-volontariato laici, anche per un prete è occasione di testimonianza per il mondo
- Si sente la "presenza" nel territorio
- Ha misericordia nell'accogliere chi è debole anche se e quando ricade!

GRUPPO N. 2

S E G N O

I poveri privilegio dell'amore di Dio	Per il mondo comandamento nuovo per la promozione della persona, attraverso l'amore <i>"chi glielo fa fare!"</i>	Disponibilità, coraggio Che serve per la comunità cristiana <i>"Muoviti!"</i>
---------------------------------------	--	--

- non si può essere cristiani senza il Servizio
- testimonianza di un cristianesimo vissuto
- segno alternativo (preghiera, condivisione di vita,.....)
- dare un senso a: → Segno = uniformità della mia vita a quella di Cristo per volontari e per ospiti
- di unità → coinvolgimento scuole-comunità soggetto del servizio
- segni "diversi" - confronti (valorizzazione dei tanti modi di dare segni)

Un servizio è COINVOLGIMENTO DELLA COMUNITÀ, quando:

GRUPPO N. 1

- Sa coinvolgere i ragazzi delle scuole come volontari
- Offre spazi di partecipazione vera della comunità
- È visto come una “provocazione positiva” all’insegnamento evangelico

GRUPPO N. 2

- Volontari a titolo personale o come parrocchie, (progettualità??) come diocesi?
- Tutta la Chiesa umbra coinvolta (solo progetto)
- Presenza del Vescovo
- Molti volontari.....uniti per qualcosa di più grande
- E le famiglie della comunità parrocchiale dove sono?
- Mi sembrano nuclei chiusi.../isola felice poco inserite
- Staccarsi dal mondo “vero” ...ma quali ricadute? Troppo drastica !
- Ospiti in eterno !?
- Mobilitare reti e conoscenze

Un servizio è PROMOZIONE DELLA PERSONA UMANA, quando:

GRUPPO N. 1

- Attenzione all’uomo, alla sua storia, al suo camminare
- Servizio come occasione di promozione permanente – di promozione - anche per i volontari
- Mettere al centro la relazione (relazione tra chi vive il disagio, tra e con gli operatori; accorgimenti strutturali/organizzativi che facilitano ad es. l’assenza della televisione)
- Non è attenzione al singolo quando non pensa al futuro... a come e se ci sarà un reinserimento nella società... se espone al rischio di dipendenza...
- **Il servizio non è sempre e naturalmente coinvolgente per la Comunità. Va pensato e progettato**
- Il lavoro (fare) diventa promozione e crescita (praticare)
- Accoglienza e rispetto di altre fedi

GRUPPO N. 2

- Passa e parte da un ascolto attento
- Aiuta anche i poveri col c/c bancario
- Mette al centro Cristo... cioè cura spirituale
- Offre presenza, stare accanto
- Attraverso dimensione comunitaria per mensa e accompagnamento (occasionale, non sistematico)

Un servizio è in CORRISPONDENZA ai BISOGNO del TERRITORIO, quando:

GRUPPO N. 1

- Profeticità: leggere i segni di un disagio e attivare servizi in risposta prima che il fenomeno sia esteso e riconosciuto
- Partire dall'emergenza e dare continuità
- "Donaci occhi per vedere le necessità dei fratelli": la capacità di leggere i bisogni è dono di grazia

GRUPPO N. 2

- Rispondere a problemi reali (materiali.....ma anche di senso della vita) bisogni profondi...
- Quali sono i bisogni del territorio?
- Conoscenza dei bisognianche oltre il territorio (?)
- Rischio di "sequestrare" dal territorio... dopo, quale reinserimento
- Quale filosofia (che criteri di segno per rispondere) di risposta – bisogni... fuggire (isolamento) dal mondo
- Servizio vuol dire anche lavorare nella prevenzione?

Questioni aperte:

- Come i fondi CEI otto per mille influenzano la nascita dei servizi?
- Come andare oltre al carisma di un presbitero e coinvolgere, corresponsabilizzare i laici perché il servizio non muoia?
- I servizi della Chiesa in che modo stanno in relazione con gli altri servizi del territorio?
- La capacità di offrirsi agli altri è un dono della Grazia: quali strumenti e metodi per rafforzare la Natura?
- Servizi opere segno delle Caritas diocesane: quale natura giuridica?
- Oggi è ancora possibile una accoglienza non istituzionale?

Dalle esperienze di servizio in cui siamo stati impegnati personalmente riportiamo queste perplessità:

Caritas Parrocchiale:

- **Staccata dalla pastorale**
- Compartimenti stagni
- Risposta ai bisogni
- Solo nei momenti forti
- **Solo operativa**
- **Staccata dalla catechesi/attivismo**
- Accoglienza e disponibilità nata dall'emergenza
- Lavoro sociale
- 90% catechesi, 80% liturgia; 20% carità

Visita ai carcerati:

- Avere le mani legate rispetto alle istituzioni

Casa di riposo

- Mancanza di formazione dei seminaristi/**non preparati all'esperienza con il disagio grave, la malattia, la sofferenza degli anziani...**

Donne disabili

- Carità legata ad un anno preciso della formazione, il 2° senza formazione nei seminari

Suore di Madre Teresa (mensa) e Casa famiglia (Benzi)

- Servizio alla carità fatto per obbedienza, non per vocazione
- **Nessuna educazione al donarsi in Seminario**
- Carità legata ai tempi forti dell'anno
- Proposta **non sistematica nella formazione in seminario**
- In parrocchia: non cammino di comunità

Criticità

- La povertà è vera o sono mascalzoni?
- Alcuni approfittano, come capire ?
- La carità autentica nasce solo dalla e dentro alla Chiesa?
- I poveri puzzano !
- Si serve non per gratuità ma per ricevere riconoscimento
- Tanto è povero gli va bene comunque !
- Disattenzione
- Stanchezza
- Poca propensione al sacrificio
- Separazione tra amore per cristo e amore per i poveri
- Parroco sintesi della carità
- Alle persone, ai laici si chiedono solo soldi!

LA CARITAS: ORGANISMO PASTORALE CON PREVALENTE FUNZIONE PEDAGOGICA

TRACCIA DI DON VITTORIO NOZZA – Direttore di Caritas Italiana

CARITAS: ORGANISMO PASTORALE PER L'ANIMAZIONE ALLA TESTIMONIANZA COMUNITARIA DELLA CARITÀ⁴⁸

Premessa

“La storia di Gesù ha regalato agli uomini la possibilità nuova e singolare di organizzare la propria vita personale e sociale partecipando all'amore familiare di Dio. La vita di comunione con Dio, che in Gesù ha costruito una storia d'Amore, educa gli uomini ha prolungare questa grazia attraverso una vita fraterna, a partire dall'unica fede, speranza e carità che sono state donate a noi nello Spirito.

Questa storia d'Amore che continua è la Chiesa. La Chiesa ha una storia, vive nella storia con forme nuove, mutamenti, progetti, paure, infedeltà, sogni, ... é sempre guidata dalle parole e dai gesti del Figlio di Dio che sono norma per la sua vita, sempre sorretta dallo Spirito nel custodire e annunciare la verità tutta intera.

Il dono della Parola, i Sacramenti, i gesti fraterni: tutto nella Chiesa è memoria della storia di Gesù per la crescita della fede, della speranza e della carità. E la memoria deve continuamente essere accolta e interpretata dai credenti dentro la propria esistenza” (Da questo vi riconosceranno..., 6).

1. ALCUNE IMPORTANTI ACQUISIZIONI DEL CONCILIO VATICANO II

- La concezione di *Chiesa come comunione-comunità* che si sviluppa attorno a tre funzioni fondamentali:
 - l'annuncio e l'ascolto della Parola,
 - la celebrazione dei Misteri,
 - la testimonianza della Carità.

Si coglie qui la collocazione della testimonianza della carità tra le dimensioni costitutive della vita ecclesiale.

- La visione di *Chiesa come soggetto di pastorale* cioè:
 - responsabile nel suo insieme di tutta la vita ecclesiale
 - e quindi anche dell'esercizio della carità.
- La rivalutazione della *Chiesa particolare* nella quale si fa evento e si rende presente la Chiesa universale: una, santa, cattolica e apostolica.
- L'accentuazione della presenza della *Chiesa nel mondo* come anima e fermento; una chiesa che si vive costantemente in un impegno di *missionarietà*;

⁴⁸ Per contenuti ed approfondimenti si consulti *“Da questo vi riconosceranno”*, Caritas Italiana, ed. Dehoniane, Bologna, 1999.

- Una riscoperta della *cultura della carità*, in fedeltà alla visione evangelica,
 - con la sottolineatura della sua valenza liberatoria
 - e del suo conseguente stretto legame con la giustizia e la pace.

2. QUALE COMUNITÀ PARROCCHIALE?

La parrocchia è il luogo familiare dove la memoria di Gesù è narrata, accolta, celebrata e condivisa. Al tempo stesso è il *luogo abituale* in cui la Chiesa traduce, porta tra le case, nelle case della gente e struttura questa *storia dell'Amore* di Dio.

Diceva Paolo VI:

“Il Concilio conserva, conferma, nobilita la formula parrocchiale, come espressione normale e primaria della cura d’anime”, anche se - aggiungeva poi - “molte altre forme di assistenza religiosa e di apostolato sono necessarie per recare la parola e la grazia del Vangelo alle cento forme di vita degli uomini d’oggi” (Da questo vi riconosceranno..., 10).

“La Chiesa postconciliare, specialmente in occasione di alcune assemblee sinodali dei Vescovi, ha affermato l’importanza della parrocchia in relazione all’evangelizzazione verso tutti gli ambienti di vita, pur nella consapevolezza di limiti e inadeguatezze dentro una realtà sociale profondamente mutata” (Da questo vi riconosceranno..., 10).

“La parrocchia rimane la chiesa di tutti: impegnati o dubbiosi, buoni o cattivi, obbedienti o critici, assidui o lontani. La ragion d’essere di una comunità parrocchiale è quella di costituire la struttura di base per l’appartenenza ecclesiale dei cristiani prima, dopo e fuori da qualsiasi appartenenza particolare” (Severino Dianich - Atti del XXIV Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane - Modena 15-18 giugno ‘98).

a) La parrocchia: una comunità che ACCOGLIE l’AMORE del Padre in Cristo

◇ **La carità è dono di Dio**

La prima idea e convinzione che dobbiamo far crescere nelle nostre comunità parrocchiali è questa: la carità, che opera nel cuore umano, nelle famiglie, nella comunità, nel mondo intero è *dono di Dio*; non è frutto delle nostre capacità, delle nostre iniziative, della nostra buona volontà e della nostra efficiente organizzazione. È questo il grande e lieto annuncio del Nuovo Testamento:

“In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv.4,9-10).

◇ **La carità è dono di Dio alla Chiesa**

“Alla fine della sua vita e nell’imminenza della sua passione, Gesù ha racchiuso nei segni del pane e del vino il significato della sua intera esistenza... Nell’ultima cena egli lega strettamente eucaristia e carità in quel gesto della lavanda dei piedi che è segno e anticipo del sacrificio pasquale e dell’amore e del servizio reciproco che i discepoli devono avere l’uno per l’altro” (ETC,17).

Da qui si cogli l'assurdità di dividerci tra noi nelle tecniche, nelle prassi, nei progetti pastorali o nei modi di *fare chiesa*, quando l'unico modo di *fare chiesa* è quello di farci servi gli uni degli altri; e la prima tecnica, prassi e progetto pastorale è la *bontà di cuore* tra noi.

◇ ***La carità è dono di Dio che si riconosce da alcune particolari caratteristiche***

Che cosa significa amare con il cuore di Cristo, amare come Dio ama? Quali caratteristiche ha questa carità-amore?:

- È un amore gratuito che va oltre misura: "A stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; ... ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (ETC,22).
- È un amore sovrabbondante, eccedente: "La generosità di Dio non si misura infatti sui bisogni degli uomini: è infinitamente più grande di essi" (ETC,22).
- È un amore di preferenza per i peccatori e i lontani, per i poveri e gli esclusi. Ha radice qui la talvolta temuta *opzione preferenziale dei poveri*. Essa è nella logica dell'amore: cioè ne hanno più diritto perché ne hanno più bisogno.
- È un amore che si estende a tutti, compresi i nemici.
- È un amore concreto: "La carità evangelica è caratterizzata da concretezza...; raggiunge l'uomo sia nella singolarità della sua persona che nell'interezza delle sue relazioni con gli altri uomini e con il mondo; tende a permeare tutti i rapporti umani, persino, e si direbbe in modo quasi privilegiato, i rapporti economici... La carità di Cristo spinge dunque il cristiano ad assumere un'attiva responsabilità nei confronti del mondo in tutti i suoi aspetti, dalla cultura all'economia, alla politica, senza sottovalutare le forme più nascoste, e però essenziali, delle relazioni immediate e personali" (ETC,23).
- È un amore visibile e trasparente, fatto per essere visto e per illuminare la strada anche agli altri: "...risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone". Queste opere buone sono soprattutto le opere di carità. "La visibilità delle opere buone deve essere accompagnata da una sorta di trasparenza, che non ferma l'attenzione su di sé, ma invita gli uomini a prolungare lo sguardo verso Dio, - perché rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli -" (ETC,21).

b) La parrocchia: una comunità che STA e CONOSCE il territorio in cui vive

Leggere e conoscere, come comunità parrocchiale, il territorio di appartenenza vuol dire:

- coglierne, alla luce dello Spirito, la *sapienza interiore* che aiuta a rinnovare la vita e fa maturare le persone e la comunità credente in quel *divenire prossimo e farsi servo* che è compito di ogni cristiano e di ogni comunità cristiana;
- assumere un metodo di pastorale, perché:
 - conoscendo, ci si può rivolgere a tutti,
 - rivolgendosi a tutti, li si può amare in modo personale,
 - ascoltandoli, amandoli ed educando ad ascoltarli e ad amarli s'impara ad agire nei loro confronti,

- conoscendoli, s'impara a *parlare il linguaggio* dei poveri e dei meno ascoltati;
- divenire capaci di *coniugare insieme* le *tre grandi dimensioni* del mistero ecclesiale: parola, sacramento e testimonianza;
- *coinvolgere tutta la comunità*, ciascuno secondo le proprie e diverse responsabilità;
- essere *attenti alle persone* concrete e alle loro complesse situazioni;
- esprimere *tensione e passione missionaria*, azione aperta a tutti senza preclusione alcuna;
- educare ad una *cultura* dell'ascolto, dell'accoglienza, dell'accompagnamento, della solidarietà, aiutando ad andare alle cause, agli atteggiamenti e ai meccanismi che generano ingiustizie ed esclusioni e suscitando risposte;
- suscitare operatività, secondo il criterio della *pedagogia dei fatti* e dei fatti che devono essere *evangelicamente esemplari* e perciò pedagogici.

c) La parrocchia: una comunità che MANIFESTA, TESTIMONIA l'amore di Dio Padre

- Ha il compito di *custodire* il deposito della fede, perché chiunque, in ogni momento di vita, ne possa usufruire.
- È il luogo della *tenerenza* di Dio.
- È la *locanda* del buon samaritano; è il luogo dell'accoglienza di tutti; in essa ognuno vi trova accoglienza; essa è per la moltitudine, invita tutti alla sua tavola: "*Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia*" (Lc 14,23).
- È il luogo della *conversione* permanente; la conversione delle persone e della comunità rende evidente il carattere provvisorio della parrocchia, cioè costantemente in costruzione.
- Essa conduce continuamente alla *comunicazione* e alla *comunione*: tra sacerdoti e laici, tra famiglie e parrocchia, tra parrocchia e parrocchie, tra parrocchie e diocesi, tra diocesi e territorio sociale e civile.
- È dentro il mondo, preoccupata di essere *lievito* del mondo, fermento del mondo.
- È in essa che il *cristiano scopre* come l'unica fede può assumere forme culturali diverse; impara a distinguere il necessario dal superfluo, riconosce la somiglianza con l'altro ammettendo e accogliendo la diversità.

d) La parrocchia: una comunità che si ORGANIZZA per SERVIRE e ANIMARE tutti i credenti

Alla luce di quanto detto sopra capiamo quanta strada abbiamo ancora da fare. Per percorrere questa strada occorre che, all'interno dell'*organizzazione della parrocchia*, ci siano degli *organismi*, dei *servizi*, degli *incaricati*, dei *metodi di lavoro*, degli *strumenti* che permettano alla comunità tutta e ai singoli di giungere al Signore e di incontrarsi con gli altri.

◇ *Animazione catechistica*

Occorre che nella comunità ci sia qualcuno che si preoccupi di:

- annunciare, catechizzare la Parola di Dio;
- far conoscere e capire la Parola;
- far cogliere quali sono le conseguenze nell'azione, le ricadute nella vita personale e comunitaria.

Qui c'è tutta l'azione dell'annuncio della Parola: dall'evangelizzazione all'omelia, alla catechesi, alla teologia, alla spiritualità e alla morale.

Dove c'è una parrocchia, che è concretamente la realizzazione territoriale più piccola della Chiesa, lì ci sarà qualcuno che si preoccupa di annunciare il Signore, di leggere la Parola, di studiarla e di comprenderla. All'interno della parrocchia ci sono delle organizzazioni, dei gruppi, dei momenti, delle strutture in cui questo annuncio e questa spiegazione vengono organicamente presentate. Per questo occorrono dei responsabili, degli operatori per la pastorale catechistica.

◇ *Animazione liturgica*

Lo stesso vale per l'animazione liturgica. La comunità cristiana è il luogo in cui si celebra l'incontro con Cristo. Tutta la comunità ha compiti liturgici come ha compiti catechistici. Però in essa c'è qualcuno che:

- con particolare attenzione e metodo, secondo una linea che è quella pastorale, si dedica come operatore pastorale all'animazione liturgica;
- si assume questo compito per aiutare gli altri e per garantire che le cose che si stanno facendo sono secondo la testimonianza degli Apostoli.

◇ *Animazione alla testimonianza della carità*

La stessa cosa vale per l'animazione alla testimonianza della carità e cioè tutto l'insieme di quelle azioni che tendono a trasformare la vita individuale, la vita delle famiglie, dei vari gruppi, della comunità cristiana, in atteggiamenti o sentimenti di carità come compito, dovere, modo di essere di tutti.

Anche in questo non c'è e non ci può essere delegata ad altri, tutti dobbiamo trasformare la nostra storia in storia di salvezza, in storia di amore e di carità. Di occasioni quotidiane ce ne sono tantissime:

- l'offesa che viene perdonata;
- il povero che viene ascoltato e aiutato;
- la persona che viene aiutata a cogliere i propri errori e a cambiare vita;
- l'attenzione a non offendere l'altro, a metterlo a suo agio, a sentirsi capito e accolto;
- l'impegno ad aiutare qualcuno ad uscire da una situazione di disagio ed emarginazione;
- ... cioè tutte quelle opere di misericordia corporali e spirituali che devono far parte di una quotidiana azione di educazione alla fede e che oggi rischiano di scomparire o di essere delegate al mondo del volontariato.

Questi gesti di carità, questi stili di vita, questi modi di essere nei vari contesti di vita, a seconda dei ruoli e delle responsabilità che ogni credente e uomo di buona volontà ricopre e che contribuiscono a costruire la comunione nella comunità credente e che danno una forte testimonianza cristiana al territorio, sono

si compito di tutti e tuttavia la comunità che vive in una parrocchia *ha bisogno che qualcuno l'aiuti*:

- ad aprire gli occhi, a conoscere, a considerare le diverse situazioni presenti nei nostri contesti di vita;
- ad approfondire e a tenere sempre viva la dimensione della carità e la sua traduzione concreta in scelte e stili di vita continuativi;
- a vivere la comunione caritatevole nell'esperienza di chiesa come segno dell'amore di Cristo verso tutte le creature.

Tutto questo secondo le *esigenze* del tempo, dei contesti in cui si opera e della comunità di cui si è parte, affinché non solo gli impegnati nelle molteplici azioni di volontariato, non solo le singole persone, come loro scelta personale, ma anche la comunità tutta, sviluppando e facendo così crescere la dimensione comunitaria del vivere e testimoniare carità.

3. LA CARITAS: ORGANISMO PASTORALE

per la promozione e l'animazione alla testimonianza comunitaria della carità

3.1 La CARITAS PARROCCHIALE: organismo pastorale

1 - Il carattere pastorale della Caritas parrocchiale

“L'amore preferenziale per i poveri e la testimonianza della carità sono compito di tutta la comunità cristiana, in ogni sua componente ed espressione... Per realizzare efficacemente questo obiettivo, auspichiamo che le Caritas diocesane incoraggino e sostengano le varie e benemerite espressioni del servizio caritativo... e ne curino il coordinamento. Evidenzino inoltre la loro - prevalente funzione pedagogica -, promuovendo e attivando, nel corso di questo decennio, la Caritas parrocchiale in ogni comunità” (Evangelizzazione e testimonianza della carità, carità, carità, n. 48).

Il documento *Evangelizzazione e testimonianza della Carità*, dando l'identità della Caritas diocesana e parrocchiale, evidenzia, in particolare, *il carattere pastorale dell'organismo*:

- ? ossia il carattere di un *servizio della comunità parrocchiale*,
- ? che opera ufficialmente *in funzione della crescita di tutta la comunità parrocchiale*.

Pertanto la *Caritas parrocchiale si distingue dai Gruppi di Volontariato*, poiché:

- ? i Gruppi di volontariato sviluppano un servizio prevalentemente orientato a rispondere ai bisogni concreti dei poveri;
- ? la Caritas parrocchiale:
 - agisce a nome della parrocchia e coinvolge la responsabilità della parrocchia sviluppando un servizio prevalentemente orientato a sensibilizzare, formare e animare la comunità parrocchiale perché non disattenda l'impegno della testimonianza comunitaria;
 - questa identità è la presenza del Parroco come presidente (presiede alla Parola, al Sacramento, alla Comunione);

- necessaria la garanzia di sua collocazione all'interno del Consiglio pastorale parrocchiale come una delle tre Commissioni pastorali (catechesi, liturgia e carità);
- è necessario e opportuno poi che l'impegno operativo, di Direzione e coordinamento sia portato avanti da uno o più operatori pastorali (laici e religiosi).

2 - Il perché, le motivazioni della promozione della Caritas parrocchiale

La promozione della Caritas parrocchiale in ogni comunità parrocchiale è dettata da *diverse motivazioni*:

- ? aiutare la Parrocchia a vivere e rendere visibile comunitariamente l'amore e il servizio del Signore per l'uomo;
- ? sollecitare ed educare l'intera comunità parrocchiale ad un approccio concreto, intelligente ed evangelico della realtà sociale, avendo occhi soprattutto per i poveri vicini e lontani;
- ? stimolare e sostenere la formulazione di risposte adeguate, lasciandosi guidare dalla carità accolta nella Parola e nei Sacramenti;
- ? aiutare a far diventare problema di tutti la sofferenza di ogni fratello e a mettere al centro della vita ecclesiale i diversi volti della povertà umana;
- ? educare la comunità parrocchiale ad interrogarsi sovente sulla trasparenza della carità di Cristo:
 - nell'annuncio della Parola,
 - nelle Celebrazioni,
 - negli itinerari formativi,
 - nell'attenzione agli ammalati, ai disabili e alle emarginazioni,
 - nell'uso delle risorse economiche e degli ambienti,
 - nella valorizzazione dei carismi,
 - nei rapporti con la società e con gli enti pubblici,
 - nell'attenzione ai problemi dei paesi più poveri, del mondo del lavoro e della politica;
- ? favorire in parrocchia un cambiamento di mentalità e di prassi, da una carità mondanizzata, filantropica ed emotiva, ad una carità "evangelizzata" passando:
 - dalla delega alla partecipazione,
 - dall'elemosina all'accoglienza,
 - dall'impegno di pochi al coinvolgimento di tutti,
 - dalla semplice conoscenza dei bisogni al "farsene carico",
 - dalle risposte emotive e occasionali all'intervento organico e continuativo;
- ? coordinare le diverse espressioni caritative della parrocchia, per promuovere e proporre occasioni d'impegno, per formare in modo continuativo chi è impegnato, in modo più diretto, nell'attenzione e cura delle varie povertà.

3.2 LA CARITAS PARROCCHIALE:

un organismo per una pastorale della carità nell'ordinarietà

1 - Le attenzioni e gli stili di vita di una rinnovata pastorale della carità

La Caritas parrocchiale nel promuovere la pastorale della carità deve tenere conto di alcune *attenzioni e stili di vita* da proporre come servizio alla crescita della testimonianza comunitaria della carità:

- ? Indicare concretamente uno stile di prossimità che privilegia la relazione umana, la compagnia, la presa in carico, l'empatia, la condivisione come traduzione della legge dell'incarnazione. Dare attenzione alla persona quindi come soggetto e fine di ogni intervento.
- ? Favorire la cura delle relazioni primarie: familiari, di buon vicinato, di appartenenza sociale e culturale perché la persona sia aiutata nella presa di coscienza attiva della propria identità e ricchezza e sia messa in grado di stabilire relazioni costruttive in dialogicità armoniosa.
- ? Promuovere la partecipazione nelle decisioni di iniziative culturali, educative, formative, informative, ricreative attraverso un'attenta e rispettosa consultazione di soggetti/destinatari e una assemblearità normale che coinvolga tutte le agenzie del territorio con cui pensare, definire e verificare progetti comuni adeguati, rispettosi di ogni peculiarità e ambito.
- ? Rendere la comunità un'esperienza educativa alla partecipazione, alla corresponsabilità, capace di maturare sussidiarietà diffusa anche negli stili e nei comportamenti affinché partecipare significhi effettivamente sentirsi parte, giocare la propria parte con libertà e responsabilità.
- ? Aiutare la comunità parrocchiale a ricomprendersi quale soggetto di cittadinanza territoriale:
 - che si confronta in rete con i diversi soggetti della società civile intorno alla costruzione, ciascuno per la propria parte di responsabilità e competenze, di risposte alle istanze comunitarie;
 - i cristiani diventano così ricostruttori sociali di legami forti, di patti tra cittadini, ricollocando al centro i più deboli, superando pietismi e assistenzialismi e puntando decisamente all'autopromozione;
 - in tale prospettiva molte attenzioni e impegni, a partire dal volontariato, diventano risorsa che sa valorizzare il capitale umano di cui ogni persona è portatrice.
- ? Allargare l'attenzione e gli interessi della comunità e dei singoli oltre l'immediato verso gli orizzonti del Regno, attraverso:
 - il rispetto e la ricerca di itinerari di crescita ai valori della pace e della vita;
 - un'azione politica e sociale per la promozione della giustizia;
 - stili di vita personali e familiari improntati a sobrietà ed essenzialità;
 - un'attenzione all'ambiente come impegno pedagogico e fattivo di salvaguardia del creato.

2 - La pedagogia dei fatti: presa in carico dei bisogni, educazione alla carità e testimonianza della carità

Quando il contenuto e lo spirito di carità hanno attraversato in osmosi catechesi e liturgia, tutto diventa più facile per il lavoro di chi sviluppa il ministero della diaconia, perché esso incontra già animi disponibili e anche la richiesta di strade e di opportunità concrete.

L'azione, l'impegno della Caritas parrocchiale si sviluppa sulla linea dell'educazione a partire dai fatti (la pedagogia dei fatti) e cerca di far passare nei fatti e nello stile dei fatti la stessa concezione di carità che i fedeli e la comunità hanno assorbito dall'annuncio e dalla celebrazione.

Perciò si tratta di costruire proposte e progetti che nel tentativo di "prendere in carico" i bisogni si sviluppino poi nella direzione di essere, oltre che risposta, azione educativa e promuovente la dimensione comunitaria della carità:

- ? l'informazione periodica sulle situazioni di povertà e di emarginazione (vecchie e nuove povertà) e sulle loro cause, aiuta a capire che la carità cristiana ci rende tutti responsabili di tutti;
- ? l'organizzare l'assistenza notturna ai non autosufficienti aiuta a capire la carità come servizio e il servizio come disponibilità e adattamento alle esigenze dei poveri;
- ? l'organizzare la condivisione del reddito della famiglia (una percentuale ogni mese) aiuta a superare la mentalità elemosiniera per puntare sulla condivisione;
- ? l'aiutare le parrocchie di una città ad affrontare in maniera razionale il problema dell'accattonaggio, per indirizzare queste persone ai centri di ascolto e di orientamento, significa superare la mentalità assistenzialistica per approdare ad una carità promozionale;
- ? il promuovere piccole cooperative di lavoro, è un'indicazione di carità liberante;
- ? il preparare un dibattito politico sui problemi della droga, degli zingari, degli immigrati, ecc. è un modo per esprimere una carità aperta al territorio, ai problemi del mondo, una carità missionaria, coinvolgente anche i non credenti sulla strada della solidarietà diffusa;
- ? il creare un servizio della Chiesa per i poveri (centro di ascolto, di accoglienza, una mensa, un servizio igiene, ...) significa aiutare la parrocchia a sentirsi soggetto di carità;
- ? il seguire i giovani obiettori di coscienza è un'opportunità per esprimere il legame tra carità, pace e non violenza;
- ? la promozione del volontariato e dell'anno di volontariato sociale è un modo pratico per tradurre l'alleanza con Dio in alleanza con l'uomo;
- ? il preoccuparsi di inserire gli handicappati, le persone semplici, le persone che hanno avuto esperienze dolorose e negative, nelle commissioni pastorali, nei servizi di carità è una strada per aiutare i poveri ad essere soggetto di

cammino pastorale e non solo oggetto di aiuto, significa dire con i fatti che essi sono portatori di valori;

- ? L'organizzare gli anziani o i parenti di malati psichici in associazioni significa restituire loro la parola e farli diventare soggetto politico.

3 - I compiti della Caritas parrocchiale

a. *Educare alla testimonianza comunitaria della carità*

- ? Essa ha, in stretta collaborazione/osmosi con annuncio e celebrazione, anzitutto il compito di formare e di animare l'intera comunità alla coscienza della centralità della carità nella testimonianza cristiana, perché la vita della comunità realizzi l'esperienza della carità nella concretezza e nella quotidianità e si lasci così istruire a servire il suo Signore, sull'esempio di Cristo che, da ricco che era, si fece povero.
- ? In questo compito la Caritas parrocchiale deve aiutare a superare sia la mentalità assistenzialistica per aprirsi in continua conversione alla carità evangelica, sia la mentalità di delega che spesso accompagna, volutamente o no, le istituzioni caritative, ribadendo che soggetto della carità è la chiesa tutta e istituendo un cammino di educazione graduale che va dal gesto dell'elemosina alla condivisione missionaria.

b. *Sensibilizzare, formare e animare*

- ? La Caritas parrocchiale ha anche il compito di tenere viva "la tensione caritativa" nella comunità:
 - sia ponendo proposte intelligenti ed efficaci,
 - sia favorendo la comprensione e la condivisione del rapporto vitale che lega tra loro l'annuncio, il sacramento e la testimonianza della Carità.
- ? Favorisce la crescita di una pastorale unitaria e organica tra catechesi, liturgia e carità, sviluppando maggiormente la funzione del far fare più che del fare.
- ? Promuove percorsi formativi perché ogni ambito della vita parrocchiale (catechisti, animatori della liturgia, operatori pastorali della famiglia, ...) esprima la carità secondo i diversi aspetti e le diverse necessità.
- ? È compito specifico della Caritas parrocchiale, promuovere il volontariato, sostenendolo sempre perché si rinnovi, non ceda a processi di istituzionalizzazione e di rigidità, ma sempre sia spinta e profezia nel farsi "compagno" dell'uomo privilegiando chi è più in difficoltà.

c. *Rilevare e conoscere in modo esperienziale i poveri*

- ? La Caritas parrocchiale, proprio perché si fa attenta e agisce in un territorio, ha il compito della rilevazione e conoscenza esperienziale, puntuale e coraggiosa, delle condizioni di difficoltà e di bisogno esistenti, all'interno delle condizioni normali di vita della collettività. L'intento non è un semplice monitoraggio dei bisogni da assistere, ma lo sforzo di comprendere e l'aiuto a conoscere le reali condizioni di vita e dei rapporti tra le persone.
- ? In altri termini, la Caritas parrocchiale ha il compito di rileggere la situazione e il valore della vita delle persone della comunità, a partire dalla rilevazione

esperienziale dei bisogni più gravi ed emergenti, con lo sguardo di Cristo che si incarna nei problemi degli uomini e li rende figli di Dio.

d. *Coordinare e collaborare*

- ? La Caritas parrocchiale ha infine, in ambito ecclesiale, il compito di coordinare iniziative di carità già esistenti in parrocchia, senza sostituirsi a nessuna di esse, ma ponendosi come punto di riferimento comunitario per un migliore e più cosciente servizio, in vista di una proposta pastorale organica.
- ? Nel territorio deve collaborare con le realtà del pubblico e del privato, presenti sul territorio, per stimolare interventi organici e per contribuire alla creazione di una solidarietà sociale e civile ricca e matura.
- ? Favorisce la promozione di iniziative e interventi, “servizi segno”, qualora ne ravvisasse la necessità con la preoccupazione di attivare strutture e gruppi che gestiscano autonomamente, benché sempre in coordinazione con la Caritas. Queste realtà saranno sostenute perché siano capaci di promuovere attivamente e concretamente una cultura di solidarietà per tutti.
- ? Proprio perché la Caritas parrocchiale è segno di comunione di tutta la comunità dei credenti manterrà sempre un rapporto vivo di coordinamento e di collaborazione con la Caritas diocesana.

4 - La struttura della Caritas parrocchiale

La struttura della Caritas parrocchiale deve prevedere una giusta scioltezza e intelligente flessibilità perché le situazioni parrocchiali sono molto diversificate tra loro, anche se è bene avere dei punti di riferimento comuni almeno nelle grandi linee.

Chi presiede la Caritas Parrocchiale è il Parroco che in base alla situazione concreta della sua comunità, a partire cioè dal numero degli abitanti, dalla configurazione territoriale della parrocchia, dalla reperibilità di fedeli pronti all'impegno e da altre varianti, individua la forma di struttura più rispondente al caso.

Dalle esperienze esistenti possono essere presentate tre tipologie:

- a) La Caritas Parrocchiale è una *Commissione suscitata dal Consiglio pastorale parrocchiale* e ha sia un ruolo consultivo che operativo per animare e sostenere la testimonianza di carità di tutta la comunità. Essa è rappresentata da uno o alcuni membri nel Consiglio Pastorale Parrocchiale.
- b) Quando manca il Consiglio pastorale parrocchiale, *il parroco individua tra i cristiani alcune persone con l'incarico specifico dell'animazione, formazione e coordinamento per la testimonianza della carità, a cui darà tutto il suo appoggio. Queste persone possono essere i rappresentanti di gruppi di volontariato già operanti in Parrocchia o i responsabili di servizi-segno in atto o a cui dare avvio.*

- c) Nelle *Parrocchie più piccole* il parroco può individuare una o due persone sensibili, aperte, con disponibilità di tempo e le costituisce delegate per la pastorale della carità, collegandole, per sostenerle nella formazione e nella progettazione, alla *Caritas zonale o vicariale*. Va comunque precisato che le Caritas zonali o vicariali rappresentano un punto di riferimento formativo e di coordinamento, ma non esentano - nemmeno le piccole parrocchie - dall'impegno di esprimere in quanto comunità cristiana la propria testimonianza fattiva di carità.

5 - La gestione delle risorse economiche

Un capitolo importante della struttura della Caritas è costituito dalla *gestione delle risorse economiche* di cui dispone e dai bilanci che le certificano. Un bilancio infatti:

- ? non è un semplice resoconto economico dei movimenti di dare ed avere,
- ? ma rivela una filosofia degli interventi,
- ? mostra le priorità cui si è dato spazio e i bisogni che si sono privilegiati
- ? è l'espressione tipica del serio rischio cui la Caritas va incontro e cioè di essere vista nella mentalità comune come una distributrice e prima ancora una raccoglitrice di soldi,
- ? a maggior ragione quindi i bilanci vanno compilati con precisione e trasparenza, al di là della loro entità,
- ? e devono diventare oggetto di riflessione e verifica del Consiglio pastorale parrocchiale o della Commissione Caritas per le opportune scelte e decisioni a riguardo delle priorità e delle scelte da fare.

COSA È E COSA NON È LA CARITAS PARROCCHIALE

SCHEMA SINTETICO

Riportiamo qui alcuni quadri di sintesi sull'identità, i compiti ed i destinatari della Caritas Parrocchiale, ponendo l'accento, con intento volutamente pedagogico, sui fondamentali elementi di discontinuità e diversità rispetto ai molteplici e fecondi gruppi caritativi attivi nelle comunità parrocchiali.

IDENTITA'

 **CARITAS PARROCCHIALE**

- **ORGANISMO** pastorale di animazione della comunità parrocchiale
- **COMMISSIONE** del Consiglio pastorale parrocchiale
- **GRUPPO** con un "mandato" di animazione da parte del parroco

GRUPPI CARITATIVI

- **GRUPPO** di volontariato
- **ASSOCIAZIONE** di volontariato
- **COMITATO**...

COMPONENTI E DESTINATARI

 **CARITAS PARROCCHIALE**

È composta da **ANIMATORI PASTORALI** e si rivolge a:

- la comunità parrocchiale
- il territorio
- le istituzioni pubbliche
- ...

GRUPPI CARITATIVI

È composta da **OPERATORI** e/o **VOLONTARI** e si rivolge a:

- **detenuti**
- **senza fissa dimora**
- **persone e famiglie in disagio**
- **alcolisti**
- **tossicodipendenti**
- **immigrati**
- ...

COMPITI

 **CARITAS PARROCCHIALE**

- Rilevare e conoscere
- Educare, sensibilizzare
- Animare, formare
- Collaborare, coordinare
- Promuovere, valorizzare

GRUPPI CARITATIVI

- **Ascoltare e accompagnare**
- **Accogliere e assistere**
- **Promuovere e sostenere**
- **Intervenire**

LE DIFFERENZE

CARITAS PARROCCHIALE 

- **Compito**
Servizio all'intera comunità (animazione - educazione)
- **Ruolo componenti**
Animatore pastorale
- **Identità gruppo**
Organismo pastorale

Destinatari
l'intera comunità parrocchiale

GRUPPI CARITATIVI

- **Compito**
Servizio ai poveri (ascolto, assistenza, accompagnamento, ...)
 - **Ruolo componenti**
Operatore, volontario
 - **Identità gruppo**
Gruppo di volontariato, associazione, comitato, ...
- Destinatari**
anziani, carcerati, alcolisti, ...

Le tre dimensioni costitutive della Chiesa post conciliare – liturgia, catechesi e carità – nella vita parrocchiale si coniugano sulle due coordinate del Servizio e dell'Animazione.

OGNI OPERATORE PASTORALE, IL CATECHISTA, IL LITURGISTA, È ANCHE ANIMATORE DELLA COMUNITÀ: SI OFFRE UN SERVIZIO AI BAMBINI, AGLI ADOLESCENTI, AI GIOVANI SPOSI, AGLI ANZIANI, AI POVERI, MA TUTTA LA COMUNITÀ PREGA, CELEBRA, AMA...

LA PROGETTAZIONE PASTORALE: INTEGRARE CATECHESI, LITURGIA E CARITÀ

TRACCIA PER IL LAVORO NEI GRUPPI

Esercizio:

Divisi in tre gruppi, eseguite il compito proposto nella lettera allegata e le modalità consigliate nella stessa: seguendo la conduzione del portavoce nominato, elaborate la progettazione pastorale unitaria del prossimo Avvento relativamente al suo reale contesto di provenienza.

Finalità del lavoro:

- ▶ Condividere esperienze e conoscenze sulla progettazione pastorale.
- ▶ Sperimentare prassi di progettazione pastorale integrata.
- ▶ Lavorare in gruppo sperimentando elementi minimi di conduzione e gestione.

Metodo di lavoro:

La proposta di un gioco di ruolo, permette di valorizzare l'esperienza di ciascun partecipante e di improntare un lavoro verosimile, radicato su un contesto concreto e reale, piuttosto che su una realtà immaginaria o fittizia.

Aperta la lettera e condiviso il senso dell'invito ed il compito affidato:

- ▶ definite insieme il modo in cui volete procedere,
- ▶ individuate, eventualmente, un segretario ed un controllore del tempo,
- ▶ avvaletevi della scheda progetto allegata, come linea guida per la realizzazione del compito.

(definizione della) FASE DELLA VERIFICA INTERMEDIA E FINALE
<p>CRITERI (definire cosa si verificherà in merito agli obiettivi prefissati)</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ ricaduta sul territorio ▪ efficacia delle attività proposte ▪ partecipazione della comunità ▪ le persone coinvolte ▪ la risposta delle diverse realtà parrocchiali
<p>INDICATORI : (definire come si verificherà e con chi)</p>

Al termine del vostro lavoro, dedicate gli ultimi 20' a riportare su un cartellone, per la condivisione in plenaria, soltanto il dettaglio qui sotto indicato:

- ▶ Per il **gruppo 1**: il dettaglio della fase conoscitiva (analisi della realtà)
- ▶ Per il **gruppo 2**: il dettaglio della fase di progettazione (obiettivi)
- ▶ Per il **gruppo 3**: il dettaglio della fase operativa (attività)

Buon lavoro!

IL PROCESSO DELLA PROGETTAZIONE PASTORALE PER LA PROMOZIONE DELLA COMUNITÀ

SCHEMA PROGETTO

FASE CONOSCITIVA (a partire da ...)

Ascolto dei soggetti coinvolti e osservazione del contesto

ANALISI DEL CONTESTO:

- ✓ analisi pastorale del territorio
- ✓ conoscenza approfondita della comunità parrocchiale
- ✓ conoscenza del Piano pastorale diocesano

ANALISI DELLE RISORSE

- ✓ conoscenza dei soggetti, gruppi, commissioni, ecc... presenti in Parrocchia e loro livello di partecipazione alla vita parrocchiale e diocesana
- ✓ della presenza e della composizione del Consiglio Pastorale Parrocchiale
- ✓ conoscenza degli animatori parrocchiali di Caritas, liturgia e catechesi (chi sono e cosa fanno)
- ✓ conoscenza delle attività di Avvento e Quaresima vissute in parrocchia negli anni precedenti

ANALISI DELLE CRITICITÀ

Identificazione di specifiche criticità che si desidera superare con il progetto

FASE di ELABORAZIONE PROGETTO

- ▶ DEFINIZIONE DELLE FINALITÀ (quale cambiamento desideriamo sul lungo periodo)
- ▶ DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI GENERALI (concreti e verificabili)
- ▶ DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI (concreti, verificabili, scritti in positivo, condivisi da tutti)
- ▶ DEFINIZIONE DEI DESTINATARI ULTIMI DEL PROGETTO

(definizione di) FASE OPERATIVA

ATTIVITÀ	MODALITÀ	TEMPI	RISORSE	I SOGGETTI
<i>(cosa facciamo per realizzare gli obiettivi)</i>	<i>E STRATEGIE (come lo facciamo)</i>	<i>E FASI</i>	<i>NECESSARIE (a disposizione o da procurarsi)</i>	<i>COINVOLTI (con chi lavoriamo, da chi ci facciamo aiutare)</i>
SENSIBILIZZAZIONE : (come coinvolgere la comunità, come informarla)				

ELEMENTI DI PROGETTAZIONE PASTORALE

RESTITUZIONE DEGLI APPUNTI EMERSI DAI LAVORI DI GRUPPO

A partire dalla simulazione proposta ai corsisti nell'esercizio precedente (la progettazione pastorale integrata) e dalla restituzione del loro lavoro in plenaria, sono stati individuati gli elementi essenziali di ogni processo progettuale.

Riportiamo una copia trascritta del cartellone costruito insieme.



L'ANIMAZIONE ALLA CARITÀ NEI SEMINARI MAGGIORI

TRACCIA PER IL LAVORO NEI GRUPPI

Finalità del lavoro:

Promuovere il confronto dei partecipanti sui differenti *modi* di animazione alla carità eventualmente attivi nei rispettivi Seminari di provenienza.

Esercizio:

Facendo riferimento all'esperienza vissuta nei vostri Seminari di provenienza, confrontatevi su queste domande e scrivete una sintesi sul cartellone da restituire in plenaria.

Nel vostro Seminario:

- ▶ **Esiste un corso di Pastorale della Carità?**
- ▶ **Se sì, come è strutturato?**
- ▶ **Sono offerte ai seminaristi delle esperienze di servizio?**
- ▶ **Se sì, di che tipo sono (diocesane, all'interno di progetti della Caritas diocesana, in parrocchia,...) e che frequenza hanno ?**
- ▶ **Nel periodo estivo, i seminaristi sono invitati a vivere esperienze di servizio più intense (sia in Italia che all'estero)?**
- ▶ **Se sì, quali sono e come vengono individuate/scelte?**
- ▶ **Esiste un gruppo che si occupa dell'animazione alla carità?**
- ▶ **Se sì, con quali attività ?**

Metodo di lavoro:

- ▶ si lavora divisi in quattro gruppi in modo da favorire lo scambio e l'approfondimento delle informazioni
- ▶ accordatevi sul modo in cui procedere
- ▶ individuate un custode del tempo che vi aiuti a rimanere nei tempi assegnati
- ▶ scelto un segretario che raccolga gli appunti, dopo uno scambio all'interno del gruppo, riportate quanto emerso su un cartellone (possibilmente in modo schematico)

scegliete un portavoce che riporti quanto emerso in plenaria.

RESTITUZIONE DEL LAVORO NEI GRUPPI

A sintesi del lavoro di condivisione e confronto nei gruppi, riportiamo qui di seguito la tabella con le **informazioni fornite dai corsisti** rispetto alle attività proposte nei Seminari di provenienza in ordine alla Pastorale della Carità. Lo schema riporta esclusivamente il punto di vista dei singoli corsisti, carico quindi di soggettività: seminaristi di anni di corso differenti portano spesso percezioni diverse delle proposte offerte dal medesimo Seminario di provenienza.

Su 17 Seminari diocesani e regionali, in 5 è presente l'insegnamento di Pastorale della carità, in tutti vengono proposte **esperienze di servizio** anche se le proposte, nella maggior parte dei casi, non risultano essere sistematiche né considerate come essenziali integrazione del percorso di studi. I servizi e le opere segno dove sono indirizzati i seminaristi, sono **legate alla Caritas diocesana** solo in una esigua minoranza di casi, mentre spesso si prediligono servizi attivati da altri soggetti pubblici o del terzo settore.

Dalla condivisione tra i seminaristi, emerge un sentimento di fatica rispetto al servizio a chi vive in situazioni di disagio e grave emarginazione, poiché non sufficientemente sostenuti da **un'adeguata formazione** e accompagnamento.

La maggioranza dei Seminari propone esperienze di servizio "più intense" e strutturate, durante il periodo estivo.

Solo in un Seminario è attivo un **gruppo per l'animazione della carità**, generalmente questa attenzione è percepita dai partecipanti come totalmente assente o proposta unicamente nei periodi forti dell'anno liturgico.

SEMINARIO	CORSO di PASTORALE della CARITÀ	ESPERIENZE di SERVIZIO	IN QUALI SERVIZI	ESPERIENZE DI SERVIZIO IN ESTATE	GRUPPO X L'ANIMAZIONE ALLA CARITÀ	VARIE
	SI	SI	comunità recupero, anziani, malati di mente	IV all'estero o Italia	NO	gruppo di interesse di pastorale sociale
BRESCIA	SI	SI		varie attività Caritas, missione	NO	incontri sporadici con responsabili Caritas in IV
CALTANISSETTA	NO	SI	carcere	terremotati, Policoro, UNITALSI	NO	incontri sporadici con responsabili Caritas
CHIETI	NO	SI	case di riposo e case famiglia	Cottolengo, Lourdes, mensa Caritas a Roma	settore missione e carità	

CHIAVARI	SI	SI		Lourdes	NO	incontri con responsabili Caritas
FIRENZE	NO	SI		classico Lourdes, missione	NO	
ANCONA	NO	SI	negli uffici Caritas		NO	
LODI	SI	SI	1 anno in Caritas o ex tossicodipendenti o minori in difficoltà	no perché anno individuali	solo nei tempi forti	testimonianza
MANTOVA	NO	SI	mensa Caritas, case famiglia, bambini in disagio e disabili	No	NO	
POTENZA	NO	SI	ospedale psichiatrico	Si	NO	
MESSINA	NO	SI	sacerdoti anziani, negli uffici Caritas	Si	NO	
NOVARA	NO	SI	carcere, casa di prima accoglienza	Cottolengo, Lourdes o missione	SI	
POMPEI	NO	SI	carcere	Comunità tossicodipendenti	NO	
SALERNO	NO	SI		auto-organizzazione, Albania, Unitalsi, iniziative individuali	NO	
ASSISI	NO	SI		missione	NO	incontri formativi
TORINO	SI	SI		campi di lavoro volontari, diaconi presso chiese povere	NO	personale o comunitario

Dall'analisi condivisa e dal confronto dell'esperienza di ciascun partecipante con i contenuti proposti nel Corso, sono emerse alcune proposte per attivare o vivacizzare l'animazione alla carità nei Seminari di provenienza dei corsisti, ed alcune semplici piste di lavoro.

PROPOSTE PER L'ANIMAZIONE

Rientrati nei Seminari, per dare seguito all'esperienza e valorizzarla affinché porti frutto:

- ▶ si potrebbe promuovere nel Seminario un gruppo per l'animazione alla carità
- ▶ si potrebbe rafforzare il gruppo di pastorale arricchendolo con approfondimenti sulla pastorale della Carità
- ▶ si potrebbe costituire un gruppo in cui si confrontano le esperienze di servizio che i seminaristi svolgono nei diversi centri e potrebbe essere parte del gruppo anche il padre spirituale.
- ▶ si potrebbe integrare la condivisione delle esperienze, con momenti di formazione adeguata
- ▶ si potrebbe integrare le molte testimonianze (politici, filosofi, etc.) che vengono proposte in Seminario, anche con voci attente ai bisogni ed al servizio dei deboli
- ▶ si potrebbe integrare questa formazione ad una delle tre dimensioni costitutive dell'essere Chiesa in modo organico con la formazione che già ci viene proposta, in modo che non venga considerata solo come una cosa in più da fare, un'esperienza in più
- ▶ si potrebbe avviare un gruppo che parta dalla lettura e dall'animazione sul territorio
- ▶ si potrebbero aumentare le esperienze di servizio con le persone in grave stato di emarginazione: l'esperienza del mettersi a "tavola con i poveri" è fortemente pedagogica
- ▶ si potrebbe rafforzare la comunicazione tra il Seminario e la Caritas diocesana, in modo da tenersi informati sulle iniziative, proposte, ecc..
- ▶ si potrebbe sintonizzarsi sulle "direttive" della Caritas Italiana, aggiornandosi sui suoi mezzi di comunicazione (sito, mensile, ecc...)
- ▶ si potrebbe tenere Caritas Italiana come punto di riferimento per noi che abbiamo partecipato a questo corso: possiamo far "rete" e comunicare le nostre proposte, pubblicazioni, ... intervenire presso i seminari

PISTE DI LAVORO

Una volta rientrati nei Seminari di provenienza, i corsisti sono stati invitati a:

1. **restituire, condividere**, con il Rettore, l'educatore, gli altri seminaristi, ciò che è stato proposto, presentato e sperimentato in questo Corso
2. aggregarsi, aiutati dai formatori, tra loro (dove hanno partecipato più seminaristi per seminario) e con alcuni altri più attenti o sensibili, per progettare l'animazione alla carità nel Seminario iniziando da un tema puntuale e circoscritto in armonia con la Caritas diocesana o nazionale (un'attenzione specifica per i periodi forti dell'anno, l'attuale riflessione sulla Parrocchia, i conflitti, un'opera segno diocesana...)
3. **animare**, stimolare, il Seminario con quest'attenzione specifica
4. **coinvolgere il Direttore della Caritas diocesana** affinché, in armonia con i formatori del Seminario, possa accompagnare il lavoro del gruppo per l'animazione alla carità, concordando semplici progetti (anche di formazione e accompagnamento dei seminaristi) che diano seguito e ricaduta diocesana di quanto sia stato appreso ed interiorizzato durante questo Corso
5. all'interno dei progetti della Caritas diocesana di provenienza, partecipare ai **Laboratori diocesani per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali**, per integrare la propria esperienza in parrocchia con l'attenzione dei Vescovi a coltivare nella stessa il seme della carità.

VALUTAZIONE DEL CORSO

SINTESI DELLA VALUTAZIONE ESPRESSA DAI PARTECIPANTI

La sintesi è stata elaborata sulla base delle 29 schede di verifica restituite dai partecipanti al termine del corso. Il questionario distribuito era il medesimo di quello che riportiamo qui sotto con indicato il valore medio dei punteggi (in evidenza nella scala da 1 a 10 riferita alle domande) che i partecipanti hanno attribuito ad ogni specifico momento del corso.

La valutazione complessiva è senz'altra positiva.

Dalla valutazione orale - che ha preceduto la distribuzione del questionario - e dalle indicazioni riportate in calce ad alcuni questionari ad integrazione dei dati numerici, è emerso che:

- alcuni partecipanti hanno trovato faticose le opportunità proposte di lavorare e confrontarsi in gruppo. I lavori di gruppo, pur riconosciuti utili a recuperare le personali esperienze, a riflettere sulle medesime e a rileggerle rispetto ai contenuti proposti nel corso, sono stati recepiti, in più casi, come poco efficaci e proficui preferendo al loro posto ulteriori lezioni frontali
- i seminaristi hanno espresso il bisogno di dedicare al corso di formazione spazi più ampi che facilitino l'assimilazione dei contenuti proposti e lo scambio informale delle esperienze tra i partecipanti
- è condiviso l'invito a Caritas Italiana di perseverare nell'impegno di formazione dei giovani chierici, a potenziare il lavoro di promozione e sensibilizzazione dei Seminari (soprattutto per la formazione dei giovani alla pastorale ed alla teologia della carità) ed a progettare forme di accompagnamento dei seminaristi che dopo il corso volessero estendere la conoscenza acquisita all'interno dei loro contesti di provenienza.

QUESTIONARIO DI VALUTAZIONE

- Il lavoro di “condivisione delle motivazioni: la riflessione sui bisogni e sui valori che sostengono l’interesse ai temi affrontati nel corso” è stato

PER NULLA UTILE 1 2 3 4 5 6 7,3 8 9 10 UTILISSIMO

- La tua valutazione sul lavoro di gruppo “Pastorale e teologia della carità”

PER NULLA UTILE 1 2 3 4 5 6 7,5 8 9 10 UTILISSIMO

- La tua valutazione sull’intervento “Pastorale e teologia della carità: dimensione costitutiva dell’esperienza ecclesiale”

chiarezza nei contenuti

POCHISSIMO 1 2 3 4 5 6 7 8,1 9 10 MOLTISSIMO

novità dei contenuti

POCHISSIMO 1 2 3 4 5 6 7,3 8 9 10 MOLTISSIMO

utilità

POCHISSIMO 1 2 3 4 5 6 7,9 8 9 10 MOLTISSIMO

- La tua valutazione sul lavoro di gruppo “Esperienze di testimonianza comunitaria della carità in Parrocchia”

PER NULLA UTILE 1 2 3 4 5 6 7 8,0 9 10 UTILISSIMO

- La tua valutazione sull’intervento “Pastorale della carità e quotidianità della parrocchia”

chiarezza nei contenuti

POCHISSIMO 1 2 3 4 5 6 7 8,5 9 10 MOLTISSIMO

novità dei contenuti

POCHISSIMO 1 2 3 4 5 6 7,4 8 9 10 MOLTISSIMO

utilità

PER NULLA UTILE 1 2 3 4 5 6 7 8,6 9 10 UTILISSIMO

- La tua valutazione sul lavoro di gruppo “L’animazione alla testimonianza della carità: categorie condivise”

PER NULLA UTILE 1 2 3 4 5 6,0 7 8 9 10 UTILISSIMO

- La tua valutazione sulla visita alle esperienze di servizio e animazione della Caritas

PER NULLA UTILE 1 2 3 4 5 6 7 8,5 9 10 UTILISSIMO

NON INTERESSANTE 1 2 3 4 5 6 7 8,5 9 10 MOLTO INTERESSANTE

- La tua valutazione sul lavoro di gruppo “Quando il servizio è segno per la comunità”

PER NULLA UTILE 1 2 3 4 5 6 7,6 8 9 10 UTILISSIMO

- **La tua valutazione sull'intervento "Caritas – organismo pastorale con prevalente funzione pedagogica"**

chiarezza nei contenuti

POCHISSIMO 1 2 3 4 5 6 7,8 8 9 10 MOLTISSIMO

novità dei contenuti

POCHISSIMO 1 2 3 4 5 6 7,5 8 9 10 MOLTISSIMO

utilità

PER NULLA UTILE 1 2 3 4 5 6 7 8,3 9 10 UTILISSIMO

- **La tua valutazione sul lavoro di gruppo "La progettazione pastorale integrare catechesi, liturgia e carità"**

PER NULLA UTILE 1 2 3 4 5 6 7 8,0 9 10 UTILISSIMO

- **La tua valutazione sull'intervento "Costruire comunità: elementi di progettazione pastorale"**

chiarezza nei contenuti

POCHISSIMO 1 2 3 4 5 6 7,9 8 9 10 MOLTISSIMO

novità dei contenuti

POCHISSIMO 1 2 3 4 5 6 7,6 8 9 10 MOLTISSIMO

utilità

PER NULLA UTILE 1 2 3 4 5 6 7 8,4 9 10 UTILISSIMO

- **La tua valutazione sul lavoro di gruppo "Animare alla carità nei seminari"**

PER NULLA UTILE 1 2 3 4 5 6 7,3 8 9 10 UTILISSIMO

- **La tua valutazione complessiva sulla conduzione di questo corso**

MOLTO NEGATIVA 1 2 3 4 5 6 7 8,2 9 10 MOLTO POSITIVA

- **Il clima nel gruppo è stato:**

FREDDO 1 2 3 4 5 6 7 8,2 9 10 CALDO

NOIOSO 1 2 3 4 5 6 7 8,4 9 10 STIMOLANTE

- **Le occasioni di scambio e confronto con gli altri partecipanti sono state**

SCARSE 1 2 3 4 5 6 7 8,6 9 10 ABBONDANTI

ARIDE 1 2 3 4 5 6 7 8,3 9 10 MOLTO ARRICCHENTI

- **Organizzazione complessiva (logistica, tempi, ...) del corso**

NEGATIVA 1 2 3 4 5 6 7,6 8 9 10 MOLTO POSITIVA



Pro manuscripto

**Questo sussidio è disponibile sul sito
www.caritasitaliana.it
nella sezione "Pubblicazioni"**